



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 21 SETTEMBRE 2009

LE AUTONOMIE.IT

LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

LA SICILIA NEL DIRETTIVO NAZIONALE CON 4 COMPONENTI 6

FIRMATO PROTOCOLLO INTERNAZIONALE ANTI-CORRUZIONE NEL MONTENEGRO..... 7

SOCIETÀ MISTE CON LA REGIONE VENETO 8

IN ARRIVO UNA MANOVRA LIGHT DA 4-5 MLD DI EURO 10

ASSEGNATE LE RISORSE PER POR E PON 11

IL SOLE 24ORE

A FORLÌ E CESENA IL PRIMATO DEL BENESSERE 12

Utilizzando i criteri del «Rapporto Stiglitz» anzichè il Pil Milano scivola al 37° posto - Ultima Siracusa

IL FEDERALISMO ALLA TEDESCA» CONVIENE DI PIÙ 13

Se si applicassero i parametri usati in Germania si potrebbero risparmiare 50 miliardi, pari al 3,4% del Pil - LE BUSTE PAGA ITALIANE/Tra il 1999 e il 2006 il reddito annuo pro capite dei dipendenti pubblici è aumentato del 33,8% contro il 21,6% dell'area euro

SUI REGOLAMENTI PROVE D'INTESA 14

Il nodo è la corsia privilegiata da riconoscere ai Ddl del Governo

DAL 1971 APPROVATE 250 MODIFICHE..... 15

LO SCUDO FISCALE TIENE BANCO..... 16

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

PREMI IN BUSTA FAI-DA-TE PER REGIONI, COMUNI E SANITÀ 17

I tre gradini di merito obbligatori solo nello Stato

SE LA LEGA BOCCIA O SALVA I DIRIGENTI 18

NIENTE SANZIONI PER L'UFFICIO CHE NON MISURA I RISULTATI 19

MANCATO ADEGUAMENTO/Sindaci e governatori non hanno l'obbligo di attivare i meccanismi necessari a programmare e valutare le performance

LA DIFFICILE SCOMMESSA DI FAR VINCERE IL MERITO 21

CONFINI «REGIONALI» PER IL CERTIFICATO VERDE 22

Le classi energetiche sono poco confrontabili

PALETTI DIVERSI SUL TECNICO «TERZO»..... 23

PER LA RISCOSSIONE PRIVATA STOP AGLI AUMENTI DI CAPITALE..... 24

Alla base della decisione le disparità di trattamento

PARTNER CON COMPITI CHIARI..... 25

SENZA ECCEZIONI/In tutti i raggruppamenti è indispensabile indicare le parti affidate a ogni azienda per permettere le verifiche sul possesso dei requisiti

SE IL BANDO CAMBIA SI ALLUNGA IL TEMPO DELL'INGRESSO IN GARA 26

IL PRINCIPIO/L'apertura al subappalto e alle associazioni è una modifica sostanziale che impone la riapertura dei termini

RICORSI DEI CONSIGLIERI SOLO PER ATTI CONTRO LE LORO COMPETENZE..... 27

VOUCHER ANCHE PER I NONNI-VIGILE	28
<i>I MODULI/Avviata dall'Inail la procedura telematica per comunicare i dati del committente e di chi presta l'attività</i>	
LA GESTIONE STRADALE SPETTA AI DIRIGENTI.....	29
<i>IL CRITERIO/Nella veste di capo dell'amministrazione il sindaco non può di norma emanare ordinanze su questioni «ordinarie»</i>	
ITALIA OGGI	
MULTE PAZZE, A VOLTE RITORNANO.....	30
L'OPZIONE PIÙ GETTONATA È IL RICORSO AL PREFETTO	31
TARGA PERSONALE VICINA AL DEBUTTO.....	32
<i>Tra le altre misure severità sul fermo e sulla patente a punti</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
SPIONAGGIO IN COMUNE BONIFICHE E SOSPETTI.....	34
<i>De Corato: più controlli. Salvini: rischio palermizzazione</i>	
IL MANAGER, LE CIMICI E I DOSSIER DELICATI	35
<i>Uscito da Telecom, a Palazzo Marino si è occupato di derivati e territorio</i>	
L'UNITA'	
FINANZIARIA «SNELLA», SI COMINCIA SANITÀ E SUD: I NODI DA SCIogliere.....	36
<i>Oggi il tavolo sulla manovra con le parti sociali. Ancora da risolvere il rinnovo dei contratti pubblici, le risorse per la sanità e quelle per il Mezzogiorno. Cgil: serve un tavolo sulla crisi per lavoratori e pensionati</i>	
PRIVATIZZA REI SERVIZI? NO GRAZIE	37
LA GAZZETTA DEL SUD	
PIÙ DELEGHE E RISORSE ALLE COMUNITÀ MONTANE	38

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La riforma del lavoro pubblico nella manovra Brunetta

La Riforma del lavoro pubblico si compone di una molteplicità di provvedimenti che vengono esaminati in modo organico e completo. Il Ciclo considera, in particolare, la legge n. 15/2009 e il suo Decreto attuativo, il Decreto legge n. 78/2009, per le parti che incidono sulla attività degli enti locali, la l. 33/2009 che ha introdotto il lavoro occasionale accessorio e la legge n. 69/2009, “Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività” che ha modificato la disciplina prevista dalle Leggi n. 241/90 e n. 127/97 e dal Codice dell’Amministrazione Digitale. Coerentemente con questo percorso riformatore, il CCNL per il biennio 2008-2009 appena sottoscritto, considera il rispetto del Patto di stabilità interno e delle disposizioni sul contenimento della spesa di personale e sulle valutazioni i requisiti necessari per l’integrazione delle risorse nella contrattazione decentrata integrativa. Il master si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EUFIN: FINANZIAMENTI UE 2007 – 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19 - 14 – 28 - 82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NUOVE NORME PER LE SOCIETÀ PARTECIPATE - IL PRINCIPIO DI TRASPARENZA E IL NUOVO TERMINE PER LA REVISIONE DELLE PARTECIPAZIONI IN ESSERE (D.L. N. 78/09 CONVERTITO IN LEGGE)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 – 28 – 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

WORKSHOP PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI NEO-ELETTI E CONFERMATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28–19-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA ALLA LUCE DEL DECRETO ANTI-CRISI N. 78/2009 E DELLA RIFORMA BRUNETTA (LEGGE 133/2008) - LA PROCEDURA INPDAP PENSIONI S7 - MODELLO PA04

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 e 29 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 28 – 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 216 del 17 2009 settembre contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) l'ordinanza del Presidente del Consiglio 14 settembre 2009 - Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella Regione Abruzzo ed altre disposizioni di protezione civile;

b) i decreti del Ministero dell'economia 6 luglio 2009 - Assegnazione ed erogazione del prefinanziamento del 2,5% della quota statale per l'anno 2009, a carico del fondo di rotazione per i POR e PON dell'obiettivo Convergenza, cofinanziati dal FSE; per il PON "Azioni di sistema", dell'obiettivo Competitività regionale e occupazione, cofinanziati dal FSE, programmazione 2007/2013; per i POR e PON dell'obiettivo Convergenza, programmazione 2007/2013, cofinanziati dal FESR.

NEWS ENTI LOCALI

AGENDA 21

La Sicilia nel direttivo nazionale con 4 componenti

L'assemblea dei soci del Coordinamento nazionale delle Agende 21 locali, che annovera oltre 500 soci pubblici costituiti da Regioni, Province, Comuni, Enti Parco e Comunità montane per la programmazione e lo sviluppo territoriale, ha celebrato il decennale dell'Associazione. Ad Arenzano, in provincia di Genova, i rappresentanti della base associativa hanno eletto il nuovo direttivo composto da 21 membri. La Sicilia, che annovera oltre 200 soci, potrà vantare una forte rappresen-

tanza nel nuovo direttivo appena eletto, con quattro rappresentanti. Si tratta dell'assessore regionale per il Territorio e l'Ambiente Mario Milone, del presidente della Provincia di Palermo Giovanni Avanti, del Commissario dell'Ente Parco dell'Alcantara Giuseppe Castellana e dell'assessore all'ambiente del Comune di Comiso Giancarlo Cugnata che rappresenteranno la Sicilia in seno all'organismo che coordina l'attività di tutti i soci a livello nazionale e che avrà come nuovo presidente Emanuele Bur-

gin, assessore all'Ambiente della Provincia di Bologna. "I Cambiamenti climatici ci impongono sfide alle quali non possiamo più sottrarci" ha dichiarato il neopresidente Burgin. "È fondamentale avere i cittadini come nostri alleati e gli enti locali hanno un ruolo chiave in questo". "Avere eletto 4 rappresentanti siciliani nel coordinamento della Agende 21 locali è motivo di orgoglio e nello stesso tempo uno stimolo ulteriore ben lavorare in Sicilia". Lo sottolinea l'assessore al Territorio e Ambiente, Mario Milone,

che all'inizio del mese in corso, nella qualità di presidente del coordinamento Agende 21 locali Sicilia, aveva riunito il consiglio direttivo regionale. In quella occasione era stato istituito un tavolo di lavoro finalizzato alla pianificazione delle azioni volte alla attivazione e alla promozione di un coordinamento delle Agende 21 locali del Mediterraneo, in preparazione della Conferenza delle Nazioni Unite - COP 15 - che si terrà a Copenhagen nel prossimo mese di dicembre.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Firmato protocollo internazionale anti-corrruzione nel Montenegro

Il Capo del dipartimento della Funzione Pubblica Antonio Naddeo e la Direttrice del Direttorato per le iniziative anticorrruzione del Montenegro Vesna Ratkovi hanno sottoscritto a Palazzo Vidoni un'importante intesa operativa per le iniziative anticorrruzione del Montenegro. Lo riferisce una nota del ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. Al momento della firma erano presenti - tra gli altri - anche l'ambasciatore in Italia del Montenegro Darko Uskokovic, il direttore del SAeT Giovanna Gemma e il presidente di Transparency Italia (organizzazione già attiva nella repubblica balcanica) Maria Teresa Braschi. Tre gli obiettivi prioritari dell'intesa sottoscritta: l'avvio di un rapporto di cooperazione con l'obiettivo di promuovere l'assistenza e lo scambio di informazioni tecniche e di esperienze per arricchire i loro rispettivi programmi; l'assistenza nel sostenere iniziative anticorrruzione nelle loro regioni attraverso lo scambio di informazioni acquisite sulle buone pratiche in altri programmi di buon governo ed integrità in tutto il mondo e lo scambio di informazioni tecniche e di esperienze (direttamente, o quando più appropriato ed efficace, attraverso altri uffici o organizzazioni) su una vasta gamma di temi che riguardano la prevenzione della corruzione e la promozione della integrità e buon governo compreso. Nel corso dell'incontro è stata anche effettuata una prima ricognizione delle possibili linee di azione. Tra queste, sono state individuate in particolare la formazione e l'educazione in materia etica pubblica; il sostegno per lo sviluppo e la realizzazione dei piani di integrità; il supporto pratico per lo sviluppo di una metodologia di formazione, un piano e un programma di formazione; le strategie e le politiche complementari ai programmi di prevenzione; i programmi di prevenzione per i funzionari a livello di governo regionale e locale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**TRENITALIA**

Società miste con la regione Veneto

Dopo il federalismo stradale, ecco quello ferroviario. Il Veneto pone infatti le basi per una gestione regionale del trasporto su rotaia sia dei passeggeri sia, apripista a livello nazionale, per le merci, tramite società miste. E a partire per prima sarà la società per le merci. Ma per il futuro ferroviario del Nord Est Ferrovie dello Stato s.p.a. si impegna al completamento dell'asse ferroviario Alta Capacità/Alta Velocità da Milano a Trieste, nell'ambito delle risorse programmate nella seduta del CIPE di agosto. Sono questi gli obiettivi strategici principali contenuti nel protocollo d'intesa sottoscritto oggi a Palazzo Balbi dal presidente della Regione Giancarlo Galan e dall'Amministratore delegato di Ferrovie dello Stato S.p.A. Mauro Moretti, presente tra gli altri l'assessore alle politiche della mobilità del Veneto Renato Chisso, tessitore dell'intesa. "Abbiamo trasformato in vera autonomia regionale, reale e non predicata, una evenienza - ha affermato Galan - che a prima vista sembrava addirittura lesiva del nostro potere di autogoverno". L'accordo nasce infatti come "conseguenza" della norma nazionale che, nel mettere a disposizione di Trenitalia risorse per i servizi regionali, ha imposto di fatto la società ferroviaria nazionale come gestore senza gara: per usufruire dei finanziamenti era infatti indispensabile dare continuità ai contratti di servizio esi-

stenti. "Noi siamo andati molto oltre la mera accettazione di una continuità - ha ribadito il presidente del Veneto - e per superare le ragnatele in cui si articola il sistema ferroviario italiano siamo andati direttamente al vertice, mettendo in discussione non solo la questione dei contratti di servizio, ma l'intera partita del trasporto su ferro, sul quale intendiamo premere l'acceleratore per dare un servizio di qualità all'altezza delle esigenze di una regione come il Veneto e per un effettivo riequilibrio con le altre modalità di trasporto e in particolare con quello su gomma". Il Protocollo d'Intesa stabilisce l'impegno di FS, "nell'ambito dei Contratti di Programma con il Governo, a considerare prioritario il completamento dell'asse ferroviario interessato dal Corridoio 5 e in particolare la realizzazione delle tratte Milano - Padova e Venezia - Trieste". Per potenziare e razionalizzare l'offerta ferroviaria, Regione Veneto e Ferrovie dello Stato perseguiranno inoltre l'obiettivo di "costituire società regionali sia per il trasporto dei passeggeri che delle merci, che vedano la partecipazione delle controllate Trenitalia e Sistemi Territoriali". Oltre a questo, il Veneto incassa anche una serie di ammodernamenti infrastrutturali diffusi, per un investimento previsto di circa 30 milioni di euro, che permetteranno minori tempi di percorrenza e maggiore puntualità. Tra questi figurano, ad esempio, il quarto

binario a San Bonifacio, un binario di interscambio a Noale e altri sulla Bassano - Maerne, modifiche agli ingressi e alle uscite dalle stazioni che permettono di passare da una velocità di 30 ad una di 60 km/ora per tre chilometri. Trenitalia metterà inoltre a disposizione almeno 139 milioni per la messa in esercizio di 6 treni a doppio piano, 10 convogli con 8 carrozze e interventi di rifacimento su 320 vagoni. A tale materiale si aggiungeranno i 23 convogli acquistati dalla Regione con 200 milioni di euro tramite gara affidata a Sistemi Territoriali. "Questa dotazione - ha sottolineato Chisso - ci mette in grado di affrontare da subito anche la scommessa, che vogliamo vincente, del Sistema Ferroviario Metropolitano Regionale". E non è finita, perché nell'ambito dell'accordo di programma è prevista anche un'intesa Regione - Rete Ferroviaria Italiana per dare in uso agli enti locali gli oltre cento edifici non più utilizzati per il servizio ferroviario, quali stazioni disabitate e altri spazi, sottraendoli all'abbandono e ai rischi di vandalismo e consegnandoli alle comunità. "Il comodato d'uso - ha detto Moretti - avrà il costo simbolico di un euro per vent'anni". Galan si è detto disponibile a raddoppiare a due euro l'entità della somma... Naturalmente è previsto anche di arrivare al più presto al nuovo Contratto di Servizio per il Lotto 1, di durata di sei anni con possibilità di proroga per altri

sei. Alla scadenza a fine 2011 dell'attuale contratto del Lotto 2 (quello assegnato tramite gara), questo verrà ricompreso nell'ambito del Contratto di Servizio Lotto 1. "Quanto ai contenuti - ha anticipato Chisso - noi abbiamo soprattutto puntato a garantire risposte di qualità agli utenti, che meritano un servizio diverso e migliore di quello attuale, spuntando tra l'altro condizioni e standard più favorevoli di quelli della Lombardia". Il nuovo contratto, dunque, punterà all'individuazione e al rispetto di limiti più elevati di puntualità, pulizia, affollamento. E sulla ricerca della qualità ha insistito anche Moretti, a partire dalla puntualità e comprendendo pulizia, confort e informazione, oltre all'integrazione dei servizi. Moretti ha annunciato nell'occasione l'implementazione di treni veloci a partire dal 14 dicembre prossimi da Verona e da Venezia a Roma con un nuovo "Freccia d'Argento", che potrà integrarsi con il servizio aeroportuale in funzione non solo business ma anche turistica: "quello Venezia - Firenze - Roma - ha sottolineato - è un percorso turistico tra i più belli al mondo". L'AD di Ferrovie dello Stato si è anche sbilanciato su una presentazione in anteprima a Venezia del nuovo treno. "Con il Veneto abbiamo sempre avuto un rapporto ottimo - ha confermato - e mentre siamo impegnati fortemente ad assicurare qualità al servizio regionale, abbiamo subito ac-

colto la proposta regionale nuove prospettive ad edifici ventare concentrazione di asili nido per i viaggiatori
del comodato d'uso delle che rischiano l'abbandono: servizi, potendo essere uti- pendolari".
stazioni disabilite, che dà "penso che potrebbero di- lizzati anche come sedi di

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FINANZIARIA

In arrivo una manovra light da 4-5 mld di euro

In arrivo una finanziaria "light" da 4-5 miliardi di euro e da 3-4 articoli. Lunedì pomeriggio il governo incontrerà le parti sociali per illustrare loro i contenuti della manovra per il 2010. Poi, martedì mattina il provvedimento sarà sul tavolo del consiglio dei ministri che sarà preceduto da una riunione del Cipe. Tra i nodi, le risorse per i contratti del pubblico impiego, oltre 2 miliardi di euro per il solo 2010 e oltre 7 per il triennio. Ma anche la richiesta della Fiat di prorogare gli incentivi fiscali al settore auto. Senza sottovalutare che l'attentato in Afghanistan potrebbe far scattare una nuova emergenza finanziaria per le missioni di pace. Sul versante delle entrate, oltre ai risparmi di spesa, si guarda in particolare allo scudo fiscale con il tentativo di allargare le maglie per rendere più appetibile la misura e allo stesso tempo di accorciare a fine anno i tempi per l'adesione in modo da avere in anticipo risorse a disposizione della finanziaria 2010. Non va dimenticato, infatti, che diversi dicasteri chiedono più soldi e che le Regioni chiedono fondi aggiuntivi, soprattutto per la sanità. C'è poi il capitolo mezzogiorno sul quale il pressing per un maggiore sostegno economico arriva da tutte le forze politiche meridionali, di maggioranza e di opposizione. Se il ministro del Tesoro dovesse accogliere tutte le richieste dovrebbe reperire circa 12 miliardi di euro ma Tremonti non sembra appunto intenzionato a superare i 4-5 miliardi.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FONDI UE

Assegnate le risorse per Por e Pon

Assegnate le risorse del prefinanziamento del 2,5% della quota statale, per l'anno 2009, ai programmi operativi regionali, nazionali e interregionali cofinanziati dal Fondo sociale europeo (FSE) per gli obiettivi "Convergenza" e "Competitività regionale e occupazione" e FESR sempre dell'obiettivo Convergenza della programmazione 2007/2013. Con tre Dm Economia del 6 luglio 2009 n. 26, n. 27 e 28 pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del 17 settembre 2009 n. 216 sono state ripartite le risorse. Il Dm Economia n. 26 assegna ai Programmi operativi regionali e nazionali un totale di 83.779.753 euro erogando 57.437.767 euro ai Por dell'obiettivo Convergenza delle Regioni Calabria, Campania, Puglia Basilicata e Sicilia e destinando 26.341.986 di euro ai Pon Governance, Azioni di sviluppo e Competenze di sviluppo. Il Dm Economia n. 27 assegna ai Programmi operativi FSE dell'obiettivo Competitività regionale e occupazione un totale di 99.565.308 euro ripartendo tra 16 Regioni 98.482.310 euro e riservando 1.082.998 ai Pon Azioni di Sistema. Il terzo Dm Economia n. 28 assegna ai Por, Pon e Poi (Programmi interregionali) dei programmi FESR un totale di 371.724.363 euro.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NON SOLO ECONOMIA - Province all'esame con il metodo Sarkozy

A Forlì e Cesena il primato del benessere

Utilizzando i criteri del «Rapporto Stiglitz» anziché il Pil Milano scivola al 37° posto - Ultima Siracusa

Scordatevi il Nord operoso che macina ricchezza e incorona Milano regina assoluta del Pil. Quando si parla di «Benessere interno lordo» è tutta un'altra storia. La bussola del «Bil» è puntata verso il triangolo Romagna – Marche - Toscana e premia la provincia di Forlì-Cesena. Il Sole 24 Ore del Lunedì, insieme al Centro studi Sintesi, ha raccolto la "sfida" lanciata la settimana scorsa dal Rapporto Stiglitz per andare oltre gli indicatori tradizionali che misurano lo stato di salute dell'economia. Una sorta di gioco senza pretesa di rigore scientifico, che ha per risultato una classifica parallela delle province italiane, dove i mediani riescono a conquistare le prime posizioni. Nessuno scossone invece negli ultimi posti, dove Agrigento, maglia nera per il Pil tradizionale, passa il testimone di ultima classificata nell'indice del benessere alla "cugina" Siracusa. **Il**

nuovo indice - I dubbi sulla capacità del Prodotto interno lordo di decifrare e sintetizzare la performance di un Paese non sono nuovi. Tra i primi a lanciare il sasso è stato Robert Kennedy. «Il Pil misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta», ha detto a chiare lettere in un discorso pronunciato nel marzo 1968 all'Università del Kansas. Quarant'anni dopo la commissione guidata da Joseph Stiglitz, incaricata dal presidente francese Nicholas Sarkozy, riparte dalla ricerca del "benessere pluridimensionale". Una nuova formula della felicità frutto del mix di otto elementi: le condizioni di vita materiali, la salute, l'istruzione, le attività personali, la partecipazione alla vita politica, i rapporti sociali, l'ambiente, l'insicurezza economica e fisica. Dalla ricchezza del Paese il focus si sposta verso l'individuo e la famiglia, con un occhio di riguardo

all'ambiente e alla sostenibilità. Per tenere conto non solo della quantità, ma anche della qualità. Tradurre il concetto astratto di benessere in un numero è un'impresa ardua: Il Sole 24 Ore ci ha provato cercando di restringere il campo a otto indicatori in linea con le raccomandazioni contenute nel rapporto. **I risultati** - La vittoria di Forlì-Cesena si riassume nel punteggio magico di 170,4: ben settanta punti in più rispetto alla media delle 103 province considerate e 21 posizioni guadagnate rispetto alla rigorosa classifica del Pil. Si vive più a lungo, in media più di 82 anni, e fuori dalle mura domestiche, per svago o per attività di volontariato. E nelle giornate elettorali si rinuncia alla gita al mare. Alle ultime elezioni europee l'affluenza alle urne ha superato di dodici punti la media nazionale. Non è però tutto oro quello che luccica: la vera nota dolente è la sicurezza personale, con

3mila reati all'anno ogni 100mila persone. **Fanalino di coda** - Al polo opposto Siracusa, che con 44 punti su cento non supererebbe nemmeno l'esame di maturità, zavorrata dal peso dell'inquinamento ambientale. Solo la settimana scorsa sono state scoperte scariche abusive su una superficie di ben 25mila metri quadrati. Il cambio della guardia dal Pil al Bil premia Rieti, che scala 54 posizioni, mentre Roma ne perde 74. Un segnale arriva anche dal Sud, il sindacato degli inquinati. Sempre più spesso - secondo le ultime stime - molte famiglie lasciano la capitale afflitta del caro-casa per spostarsi nel cuore della Sabinia. Infine, Milano, la regina del Pil: deve accontentarsi solo del 37° posto e digerire il boccone amaro dell'insicurezza, con quasi 5.500 reati all'anno ogni 100mila persone.

**Francesca Barbieri
Chiara Bussi**

RIFORME - Verso i decreti attuativi

Il federalismo alla tedesca» conviene di più

Se si applicassero i parametri usati in Germania si potrebbero risparmiare 50 miliardi, pari al 3,4% del Pil - LE BUSTE PAGA ITALIANE/Tra il 1999 e il 2006 il reddito annuo pro capite dei dipendenti pubblici è aumentato del 33,8% contro il 21,6% dell'area euro

Se il federalismo alla fine ci rendesse tedeschi, risparmieremmo quasi 50 miliardi all'anno, il 3,4% del Pil, per far funzionare la nostra pubblica amministrazione. Se ci avvicinasse alla Spagna il taglio alla spesa sarebbe minore ma comunque maestoso, e supererebbe i 21 miliardi. Alla vigilia dell'avvio del percorso attuativo del federalismo fiscale, con la commissione che sta scaldando i motori e il primo dei decreti attuativi attesi entro la fine dell'anno, il confronto con i paesi europei dove l'ordinamento decentrato ha una storia più importante indica i traguardi che una riconversione della Pa nel nome dell'efficienza potrebbe raggiungere. L'orizzonte, ovviamente, è teorico, perché il quadro dei conti offerto da ogni paese è figlio anche di una storia che non si cancella con un tratto di penna. Ma gli indicatori che guidano i calcoli sono concretissimi, e puntano dritti contro un organico pubblico caratterizzato da tratti di gigantismo e da un'evoluzione non sempre razionale. **Uffici a confronto** - A metterli in fila è Unioncamere del Veneto, nel nuovo Quaderno di ricerca sul federalismo che sarà presentato giovedì prossimo a Venezia e che con l'aiuto

degli esperti del centro studi Sintesi offre una nuova chiave di lettura dei costi del "mancato federalismo". Il confronto con Germania e Spagna è condotto su tre aspetti chiave per misurare i risultati della pubblica amministrazione: il costo dei «consumi intermedi», cioè dei beni e dei servizi che servono per far funzionare gli uffici, il numero dei dipendenti pubblici e il costo del lavoro per ogni lavoratore dello stato o degli enti locali o previdenziali. Nei primi due indicatori, il primato italiano non teme rivali: da noi i dipendenti pubblici sono 62,2 ogni mille abitanti, contro i circa 56 di Spagna e Germania, e i «consumi intermedi» sfiorano i 1.280 euro per abitante contro i 1.103 della Germania e i 1.153 della Spagna. Quest'ultima batte il nostro paese, per un soffio, solo per il costo del lavoro medio, superando i 42mila euro per dipendente (da noi sono 41.826), mentre la Germania si ferma sotto i 35mila euro (a parità di potere d'acquisto). Anche su questo versante, però, il primato spagnolo tramonta quando si guarda alla dinamica retributiva: tra 1999 e 2006 i redditi pro capite dei dipendenti pubblici italiani hanno guadagnato il 33,8%, contro il 22,1% degli spa-

gnoli e il 21,6% dell'area euro, mentre le buste paga nel privato crescevano del 14,8%. E sulla base di questi presupposti che i ricercatori hanno calcolato i megarisparmi che l'Italia potrebbe raggiungere se la cura federalista la portasse ai livelli tedeschi (50 miliardi) o spagnoli (25 miliardi). **I paradossi italiani** - Aldilà della teoria, comunque, sono le storture nella storia recente della spesa pubblica italiana a emergere prepotenti dal confronto con i due campioni del federalismo europeo. Una storia ricca di paradossi, a partire dagli effetti del federalismo zoppo (cioè privo del versante fiscale) che abita ormai da otto anni l'Italia. Dalle modifiche al titolo V varate nel 2001 (per tacere del federalismo a Costituzione invariata), la nostra Pa ha parlato ossessivamente di decentramento ma all'atto pratico è cresciuta al centro: tra 2000 e 2008 i dipendenti pubblici sono aumentati nelle amministrazioni centrali (+2,6%) e diminuiti in quelle locali (-6,8%), mentre la Germania tagliava quasi dappertutto (-8,2% in media) e la Spagna attuava un federalismo vero, sforbiciando drasticamente la Pa centrale (-32,2% di lavoratori) e puntando tutto sulle comunità autonome (+43,8

%). Vicende simili tornano nella sanità, che in questi anni ha tentato con fatica la strada della razionalizzazione ma mentre diminuiva le strutture (-7,9% tra 2000 e 2006) aumentava il personale (+2% di amministrativi nello stesso periodo, mentre è rimasto invariato il numero di infermieri). **Chi soffre di più** - Calate sul territorio, le distanze dai benchmark tedesco e spagnolo si concentrano in due famiglie di regioni: quelle a Statuto speciale, dove le politiche retributive autonome (e, almeno nel caso di Val d'Aosta e Trentino Alto Adige, le diseconomie di scala dovute alle dimensioni) hanno moltiplicato i costi, e quelle del Mezzogiorno. Un ritardo, quest'ultimo, figlio anche di politiche occupazionali pubbliche usate come surrogato di ammortizzatori sociali, come l'indagine Unioncamere dimostra con un indicatore originale: fatta 100 la media di ogni nazione, il rapporto fra personale pubblico e totale degli occupati sale a 104 nelle regioni "povere" della Germania e a 118 in quelle spagnole, mentre nel Mezzogiorno italiano schizza a quota 135.

Gianni Trovati

RIFORME - A ottobre le prime riunioni operative per modificare il funzionamento di Palazzo Madama

Sui regolamenti prove d'intesa

Il nodo è la corsia privilegiata da riconoscere ai Ddl del Governo

Diciotto proposte al Senato e dodici alla Camera: le idee su come riformare i regolamenti parlamentari non mancano. Ogni forza politica ne ha presentata almeno una. C'è chi vuole ritoccare solo alcuni aspetti delle procedure di funzionamento delle Camere, chi ha invece approntato proposte più articolate, che, se approvate, cambierebbero sostanzialmente il volto dei regolamenti. Per ora, però, sebbene se ne parli da tempo, non si fa che girare intorno alla questione. Palazzo Madama è solo qualche passo avanti rispetto a Montecitorio perché ha già nominato i due relatori (uno di maggioranza e l'altro di opposizione: rispettivamente il Pdl Gaetano Quagliariello e il Pd Luigi Zanda) che, all'interno della giunta per il regolamento, dovranno trovare la quadra fra tutti progetti sul tappeto, elaborare un testo unico da discutere e approvare in giunta e poi trasferirlo all'assemblea per il voto finale. Al momento i due relatori hanno solo iniziato a parlarne. «Ho incontrato Quagliariello giovedì scorso - spiega Zanda - e abbiamo convenuto di scambiarci un promemoria su quelli che riteniamo gli aspetti più importanti da affrontare. Le riunioni operative, però non potranno iniziare prima della metà di ottobre, perché sono impegnato nella preparazione del congresso Pd. Ho avuto anche contatti con i rappresentanti dell'Italia dei valori e dell'Udc e c'è la volontà di modificare i regolamenti». Il premier, Silvio Berlusconi, ci tiene. Anche il presidente del Senato, Renato Schifani, caldeggia la riforma. Più freddo, invece, Gianfranco Fini, presidente della Camera, che vorrebbe agganciare i nuovi regolamenti a un riassetto istituzionale generale, di cui, anche in questo caso, si parla da tempo. Come il Senato federale. Di fondo, c'è la preoccupazione di Fini - che più volte ha chiesto di salvaguardare le prerogative del Parlamento - di non veder diminuito il potere delle Camere. Il riferimento è, in particolare, alle modalità di approvazione dei disegni di legge governativi e alle conversioni blindate - attraverso il ricorso alla fiducia - dei decreti legge. In diverse proposte di riforma dei regolamenti - tra cui quella di Quagliariello e Maurizio Gasparri, che al Senato rappresenta, insieme al progetto del Pd targato Luigi Zanda e Anna Finocchiaro, la base di partenza della discussione - c'è, invece, l'idea che il Governo possa disporre di una corsia privilegiata, con tempi di discussione contingenti, così da far arrivare al traguardo il più in fretta possibile i disegni di legge che ritiene prioritari. «Non ci stiamo - afferma Zanda - a creare una corsia ad hoc distinta. Sulle grandi riforme, da quelle istituzionali alle manovre economiche, ai temi sensibili come, per esempio, il testamento biologico, il Parlamento deve poter decidere senza vincoli. Se non si trova un accordo su questo punto, salta tutto. Eppoi chiediamo anche garanzie per i nostri progetti di legge». «Sul punto - replica Quagliariello - c'è la nostra disponibilità a trattare. La mia convinzione è che la riforma del regolamento debba mettere d'accordo tutti i gruppi. Certo è che si deve risolvere lo scollamento sempre maggiore tra i tempi del Parlamento e quelli del Governo, che deve avere certezza sulle proprie riforme. E questo principio mi pare accettato da tutti. Più che introdurre una gerarchia dei disegni di legge, differenziando tra grandi riforme e Ddl "ordinari", sono però dell'avviso che si debbano riconoscere alle opposizioni strumenti per controllare la corsia privilegiata».

Antonello Cherchi

RETROSPETTIVA - Ritocchi continui

Dal 1971 approvate 250 modifiche

Le modifiche annunciate ai regolamenti di Camera e Senato non sono certo le prime. A partire dal 1971, cioè da quando sono stati accantonati le modalità di conio fascista di funzionamento del Parlamento, se ne possono contare quasi 100 per il regolamento di Palazzo Madama e circa 10 per quello di Montecitorio. Si va da ritocchi dal sapore di leggero lifting agli interventi sostanziali, che hanno riscritto

i due documenti. Per il Senato ciò è accaduto nel 1988, mentre a Montecitorio significativi rimaneggiamenti ci sono stati tra il 1996 e il 1999. Basta considerare i numeri per rendersene conto. Nella X legislatura il regolamento di Palazzo Madama è andato incontro alla riformulazione di 52 articoli, quasi tutti (50) approvati nel novembre 1988. In quell'occasione sono state modificate le regole, tra l'altro, sull'organizza-

zione delle commissioni permanenti, sulle procedure di votazione (maggioranze e verifica del numero legale), sulla durata degli interventi. Un'altra riforma piuttosto rilevante si è avuta nel corso della XIV legislatura, con 18 articoli modificati. Per quanto, invece, riguarda Montecitorio, è nella XIII legislatura che si pone mano al regolamento: tra agosto '96 e luglio '99 vengono rivisti 72 articoli. Anche nella IX e nella X legislatura si

erano avuti complessivamente circa 60 ritocchi al funzionamento della Camera. L'ultima modifica spetta a Montecitorio, che nel luglio scorso ha ritoccato l'articolo - insieme all'articolo 153-ter e 154, ma questi ultimi per motivi di coordinamento - nella parte relativa ai ricorsi nei confronti degli atti amministrativi della Camera.

A.Che.

L'AGENDA DEL PARLAMENTO - All'esame del Senato

Lo scudo fiscale tiene banco

A tutto scudo fiscale, con maxisanatorie incluse, dal falso in bilancio ai reati tributari il decreto legge correttivo della manovra d'estate (Dl 103) sarà questa settimana il piatto forte dei lavori parlamentari. Per il momento al Senato - dove non si esclude la nuova richiesta di un voto di fiducia da parte del Governo - ma poi tra sette giorni alla Camera, che dovrà convertirlo a rotta di collo entro il 3 ottobre, data di scadenza del Dl. L'attività di Montecitorio e Palazzo Madama dovrebbe entrare nel vivo in questi giorni, dopo la ripresa piuttosto soft della scorsa settimana. E questo mentre si attende per domani il varo della Finanziaria 2010 da parte del Consiglio dei ministri, e quindi da ottobre l'apertura della sessione di bilancio al Senato dove, secondo la regola dell'alternanza tra i due rami del Parlamento, comincerà quest'anno l'esame della manovra di bilancio. Intanto in aula alla Camera da domani dovrebbe scattare l'esame della legge Comunitaria 2009, ma per il resto gli ordini del giorno delle due assemblee sono piuttosto scarni fino al 30 settembre, in attesa delle decisioni delle conferenze dei capigruppo per i prossimi mesi. La sola certezza è che il decreto correttivo della manovra d'estate, che le commissioni Bilancio e Finanze del Senato dovrebbero licenziare oggi per l'aula, occuperà i lavori dell'assemblea di Palazzo Madama fino a giovedì: come dire che il voto di

fiducia è molto probabile soprattutto se il Governo confermerà l'emendamento con le maxi sanatorie sullo scudo fiscale. I temi sul tappeto a Montecitorio e Palazzo Madama sono però numerosi e scottanti. Alla Camera riflettori puntati sul biotestamento, tanto più dopo la sentenza del Tar di giovedì scorso che ha bocciato l'ordinanza del ministro della Salute che vietava lo stop all'alimentazione e all'idratazione: un ulteriore motivo per arroventare ancora di più, se possibile, un dibattito che spacca le forze politiche. Toccherà ancora alla commissione Affari sociali, che ha anche in calendario una serie di audizioni, l'esame del testo inviato dal Senato. C'è attesa però anche su altri argomenti la-

sciati decantare prima delle ferie estive. A cominciare dai Ddl governativi su intercettazioni telefoniche e processo penale: la sensazione è che pure questa settimana l'iter dei provvedimenti (Senato, commissione Giustizia) resterà fermo, o quasi, tanto più in vista dell'imminente sentenza della Consulta sul "lodo Alfano". A rilento va del resto anche l'ultimo dei Ddl collegati alla Finanziaria 2009, quello sul lavoro sommerso, all'esame delle commissioni Affari costituzionali e Lavoro di Palazzo Madama nel testo da tempo varato dalla Camera.

Roberto Turno

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.1

PUBBLICO IMPIEGO - Le modifiche al decreto attuativo della «Legge Brunetta»

Premi in busta fai-da-te per regioni, comuni e sanità

I tre gradini di merito obbligatori solo nello Stato

Regioni, enti locali e sanità imboccano una via autonoma verso i nuovi sistemi di valutazione del personale, lasciando solo la pubblica amministrazione centrale a destreggiarsi con la griglia rigida delle tre fasce di merito che tagliano con l'accetta i "premi" in busta paga, prevista dalla versione originaria del decreto attuativo della riforma del pubblico impiego. La declinazione locale della meritocrazia made in Brunetta, che riguarda circa 1,3 milioni di dipendenti pubblici (il 37% del totale) è nata a luglio, quando il via libera ottenuto dal decreto in conferenza unificata ha aperto una parentesi nel gelo dei rapporti fra regioni e governo, e sta maturando in commissione alla Camera e al Senato. Il viaggio parlamentare del decreto dovrebbe concludersi nei prossimi giorni, ma l'orientamento della maggioranza è di accogliere con poche eccezioni le indicazioni dell'Unificata. «I meccanismi di un comune, magari piccolo, non possono essere uguali a quelli impiegati in una struttura con migliaia di dipendenti» spiega Giorgio Stracquadanio (Pd1), relatore del provvedimento insieme al collega Michele Scandroglio alle commissioni unite Affari istituzionali e Lavoro di Montecitorio. Di qui l'idea di riservare solo agli uffici statali la griglia del merito in versione originaria, che riserva il 50% delle risorse del trattamento accessorio a un dipendente su quattro, chiede al 50% del personale di accontentarsi dell'altra metà dei fondi e lascia a secco l'ultimo quarto degli organici. Per la meritocrazia di enti locali e sanità, il testo che sta per uscire dal Parlamento propone una doppia deroga. La prima è riservata ai comuni, e non sono pochi, che contano fino a 5 dirigenti (oppure 8 dipendenti): questi enti evitano tout court la distinzione del personale in una graduatoria, e si dovranno limitare ad assicurare «l'attribuzione selettiva della quota prevalente» di premi «a una percentuale limitata del personale». Nei fatti, però, l'inniezione di flessibilità è massiccia per tutti gli enti esterni al perimetro statale. Regioni, enti locali e servizio sanitario dovranno dividere il personale in «almeno» tre fasce di merito, ma nei vari scalini del podio le buste paga potranno incontrare una scansione più morbida rispetto a quella

fissata dalla legge per le amministrazioni centrali. E, soprattutto, si potrà evitare di tagliare del tutto il trattamento accessorio a chi è considerato meno "meritevole", perché l'unico vincolo rimane quello di assegnare a chi occupa la fascia più alta una «quota prevalente» delle risorse destinate ai premi. Le distanze effettive fra gli stipendi dei più bravi e quelli di chi è considerato meno brillante dipenderanno dalle regole che ogni ente deciderà di darsi. Regioni ed enti locali avranno tempo infatti fino a fine 2010 per adeguare i propri ordinamenti alle nuove regole previste dall'attuazione della legge Brunetta. Dove le amministrazioni non procederanno in tempo al restyling dei meccanismi di valutazione e gestione delle performance scatteranno in automatico le regole previste per l'amministrazione statale, ma anche questa condizione non sarà definitiva perché il riordino interno potrà avvenire automaticamente in qualsiasi momento. La verifica, a posteriori, sarà effettuata in Conferenza unificata sulla base dei documenti che tutti gli enti dovranno inviare (entro fine 2011) sulla distribuzione del trattamento accesso-

rio per il personale dirigente e dipendente. «Questo meccanismo - sottolinea Scandroglio - attribuisce la massima responsabilità ai dirigenti, che però devono aver gli incentivi adeguati. Come la politica è soggetta al giudizio degli elettori, si deve immaginare anche per i dirigenti, almeno quelli nuovi, uno spoils system che premi i migliori ma metta a rischio il posto di chi non merita». Il pacchetto di deroghe previste per la versione locale della meritocrazia ricade pure sulla disciplina delle "promozioni", anch'essa rivista dalla riforma Brunetta. La collocazione nella fascia di merito più alta per un triennio (o 5 anni non consecutivi) costituirà titolo prioritario solo per i dipendenti dello Stato, mentre per le progressioni economiche (quelle senza avanzamenti gerarchici) regioni ed enti locali dovranno garantire la «selettività» (già prevista nelle norme attuali), e nelle progressioni di carriera si comporteranno come le altre Pa riservando al massimo il 50% dei posti nei concorsi.

Gianni Trovati

PUBBLICO IMPIEGO – Potere ai politici

Se la Lega boccia o salva i dirigenti

Dopo la cura in conferenza unificata dell'attuazione della legge-Brunetta introduce una "meritocrazia locale" diversa da quella statale. Ma alla Lega non basta, e alla Camera il partito di Bossi chiede che a giudicare i dirigenti negli enti locali siano i politici. «Promuovere un diverso coinvolgimento dei politici nella valutazione dei dirigenti - scrive nelle osservazioni al provvedimento Manuela Dal Lago, che prima di arrivare a Montecitorio è stata per dieci anni, sempre in quota Carroccio, presidente della provincia di Vicenza - è un'esigenza di fondo, nella consapevolezza che negli enti locali l'organo politico svolge un ruolo centrale nella gestione stessa dell'amministrazione». Da più di un decennio, insomma, le leggi Bassanini hanno provato a separare la politica dalla gestione, ma i risultati sembrano scarsi e tornare indietro è questione di un secondo: permettendo anche ai politici di mandare a casa i dirigenti non graditi. L'idea è sempre della Dal Lago, che suggerisce di cancellare i commi che «introducono forti limitazioni» allo spoils system; anche se a imporli sarebbero le sentenze di questi anni della Corte costituzionale.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.1**PUBBLICO IMPIEGO – *Controllo strategico.*** Senza documenti

Niente sanzioni per l'ufficio che non misura i risultati

MANCATO ADEGUAMENTO/Sindaci e governatori non hanno l'obbligo di attivare i meccanismi necessari a programmare e valutare le performance

Dopo le modifiche proposte in conferenza unificata il «ciclo di valutazione delle performance» per regioni ed enti locali rischia di svuotarsi di contenuti essenziali. Il "Brunetta-bis" - nel richiamare gli articoli rispetto ai quali gli enti pubblici territoriali devono adeguare i propri ordinamenti - non tiene conto in particolare degli ambiti di misurazione della performance organizzativa (articolo 8) e dei report di rappresentazione dei risultati conseguiti (articolo 10). Se il testo finale confermasse questa impostazione, la nuova norma non obbligherebbe regioni ed enti locali ad adeguare i propri ordinamenti agli «ambiti di misurazione e valutazione delle performance organizzative», quindi al controllo strategico. Gli stessi enti però, in base all'articolo 3, comma 4, sono obbligati a misurare, valutare e premiare tenendo presente la duplice dimensione della performance (organizzativa e individuale). Da una lettura sistemica, dunque, diventa ancora più difficile comprendere le ragioni di tale scelta. L'articolo 8, comma i, individua gli ambiti interessati dalla «performance organizzativa» e quindi, per citare alcuni esempi, l'impatto delle politiche sulla soddisfazione della collettività, la misurazione dell'effettivo grado di attuazione di piani e programmi, nel rispetto delle fasi, dei tempi, degli standard qualitativi e quantitativi e del livello di risorse previste; la rilevazione del grado di soddisfazione dei destinatari delle attività e dei servizi. Questi principi, a rigor di logica, dovrebbero interessare molto più un ente locale poiché eroga direttamente servizi ai cittadini che non un'amministrazione centrale. L'articolo 10 rappresenta per le Pa un esempio concreto di «omogeneità e uniformità» dei documenti di rappresentazione dei risultati. La norma prevede che le amministrazioni, per

«assicurare la qualità, comprensibilità ed attendibilità dei documenti di rappresentazione della performance», annualmente redigano due documenti: uno programmatico a valenza triennale (Piano della performance) e l'altro di consuntivo (Relazione sulla performance). Il primo individua indirizzi e obiettivi strategici ed operativi, e definisce con riferimento alle risorse disponibili gli indicatori per la misurazione della performance organizzativa e individuale. Il secondo evidenzia i risultati raggiunti rispetto agli obiettivi programmati. Peccato che anche in questo caso le regioni e gli enti locali non sono tenuti ad adeguare i propri ordinamenti all'articolo 10, e soprattutto al comma 5 dove si vietano assunzioni, consulenze e l'erogazione della retribuzione di risultato in caso di mancata adozione del piano della performance. La stessa sorte riguarda l'articolo 11, commi 7 e 8, con cui si impone di pubblicare sul sito

istituzionale le informazioni utili a garantire la trasparenza dei risultati, e si blocca la retribuzione di risultato ai dirigenti che non adempiono all'obbligo. Se queste modifiche fossero confermate, rischierebbe di cadere l'obbligo per regioni ed enti locali di produrre, a preventivo e consuntivo, i documenti necessari per programmare, misurare e comunicare i risultati dell'azione amministrativa. Con queste regole non mancherebbero certo gli enti che seguiranno con il controllo strategico, gli indicatori di impatto, la misurazione e comunicazione delle performance organizzative, ma continueranno ad esserci molte realtà, nel darsi le proprie regole, che si sentiranno dispensate dal rispettare tali principi. In un quadro così frastagliato diventa difficile anche ipotizzare una valutazione comparativa fra i risultati delle amministrazioni.

Maria Teresa Nardo**LE ESLUSIONI****Le principali parti della norma a cui regioni ed enti locali non sono tenuti ad adeguarsi**

- 1) Individuazione delle parti su cui si esercita il sistema di misurazione e valutazione delle performance, tra cui
 - Impatto delle politiche sui bisogni della collettività
 - Grado di attuazione dei programmi rispetto agli obiettivi previsti
 - Rilevazione del grado di soddisfazione degli utenti

- Efficienza nell'impiego delle risorse
- Qualità e quantità delle prestazioni erogate
- 2) Obbligo di redazione del piano delle performance (preventivo) e della relazione sulle performance (consuntivo), con blocco di assunzioni, consulenze ed erogazione del trattamento accessorio nelle strutture che non adempiono**
- 3) Creazione di un organismo indipendente di valutazione delle performance, con il compito di**
 - Monitorare il funzionamento complessivo del sistema della valutazione
 - Comunicare le criticità agli organi di governo e amministrazione
 - Validare la relazione sulle performance

PUBBLICO IMPIEGO - Analisi

La difficile scommessa di far vincere il merito

È destino di molte riforme perdere pezzi o essere annacquate strada facendo. Ciò può accadere lungo tutto l'iter, nel passaggio dalla proposta originaria alla legge approvata, dalla legge delega al decreto legislativo attuativo, dal livello statale alle norme locali o alla contrattazione. Potrebbe essere questo il destino della riforma del pubblico impiego all'insegna della valorizzazione del merito e della trasparenza. La legge delega approvata a marzo (legge 15/2009) gettava le basi per una minirivoluzione della disciplina dei dipendenti pubblici, rendendo più stringenti una serie di principi rimasti fino a oggi quasi lettera morta. Per esempio, la valutazione rigorosa dei dirigenti e dei dipendenti, o l'attribuzione selettiva di incentivi economici. Lo schema di Dlgs

predisposto dal governo prima dell'estate sviluppa la delega in norme che pongono paletti rigidi. Così, in particolare, all'esito delle valutazioni effettuate da un organismo indipendente da istituire in ogni amministrazione, il personale viene distribuito in tre fasce per l'attribuzione della retribuzione accessoria. Chi finisce nella fascia più bassa (un quarto dei dipendenti) è escluso dalla ripartizione delle risorse. Questa e altre novità non saranno attuate in tutte le Pa. All'esito del confronto con Regioni ed enti locali, il nuovo schema di Dlgs attenua la portata vincolante immediata di molte disposizioni. Ciò perché, in seguito alla riforma costituzionale del 2001, lo Stato (cioè le norme statali) non possono intaccare l'autonomia di cui godono le Regioni in questa materia. Così molte disposi-

zioni non saranno applicabili a livello locale. Ciascun ente dovrà adeguare il proprio ordinamento entro il 31 dicembre 2010 nel rispetto dei principi ricavabili dal decreto legislativo. Ciò determinerà due effetti: lo slittamento dell'entrata in vigore della riforma, e la possibilità di attenuare la portata innovativa di molte norme. A quel punto i dipendenti statali potrebbero sentirsi discriminati e chiedersi addirittura se sia incostituzionale, oltre che ingiusto, un regime avvertito come troppo rigoroso. In realtà, la Costituzione non consente di confrontare in modo diretto lo status giuridico dei dipendenti statali e locali in base al principio di eguaglianza, perché l'interesse alla salvaguardia delle prerogative regionali prevale. In nome del principio di sussidiarietà, ogni livello di

governo stabilisce le proprie regole organizzative e di gestione del personale. In realtà, man mano che procede l'evoluzione del nostro ordinamento in senso semi-federale, bisognerà abituarsi a differenze anche marcate. Essenziale è però che le conseguenze negative dell'inefficienza e dei costi eccessivi delle strutture burocratiche ricadano solo sugli enti che indulgono nel lassismo. Ancora oggi c'è l'aspettativa che, com'è accaduto di recente, intervenga lo Stato a ripianare le perdite. Ancor più importante sarebbe la reattività dei cittadini-elettori che ricevono servizi scadenti. Su entrambi i fronti c'è ancora molto da fare.

Marcello Clarich

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.8

IMMOBILI - I problemi dell'incrocio tra linee guida nazionali e normative locali

Confini «regionali» per il certificato verde

Le classi energetiche sono poco confrontabili

A quasi tre mesi dalla sua entrata in vigore, la certificazione energetica degli edifici rischia la Babele normativa, per il sovrapporsi di regole nazionali e norme regionali. La certificazione, nello spirito della direttiva 2002/91/Ce, deve garantire all'utente il consumo di energia primaria (ossia di combustibile) necessario per fornire - in condizioni di normale utilizzo dell'abitazione - i servizi di riscaldamento, produzione di acqua calda sanitaria e condizionamento estivo (quest'ultimo non ancora implementato dalla normativa). Tale garanzia viene fornita attraverso un calcolo, eseguito da un tecnico abilitato esperto, che tiene conto del clima medio stagionale della zona e delle caratteristiche dell'edificio. Condizione essenziale di fattibilità è l'esecuzione dei calcoli in conformità con la normativa europea, come interpretata dalle norme UNI TS della serie 11300, attraverso l'uso

di codici di calcolo verificati e validati dall'ente che ha prodotto le norme: il Comitato termotecnico italiano (Cti). Questa prescrizione è contenuta nelle linee guida nazionali contenute nel Dm 26 giugno 2009, che prevedono inoltre una classificazione degli edifici, conforme alla normativa europea, al fine di fornire ai cittadini "il metro di misura" per la valutazione della loro qualità energetica. Gli edifici sono classificati in 8 classi: da A+ a G (la meno efficiente). Tutto semplice e chiaro quindi, se le regioni non fossero intervenute con le proprie regole. Niente di illegittimo, naturalmente, perché la clausola di cedevolezza contenuta all'articolo 17 del Dlgs 192/2005 riconosce alle regioni piena autonomia legislativa in materia, fatto salvo il «rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dei principi fondamentali desumibili dal presente decreto e dalla stessa direttiva 2002/91/Ce». Il problema

è che i «principi fondamentali» da rispettare non sono identificati in modo chiaro. La Lombardia, l'Emilia Romagna, la Liguria e il Piemonte - più la provincia autonoma di Bolzano - hanno emanato propri provvedimenti. In particolare, la Lombardia ha introdotto norme e criteri di calcolo ancora allo studio nelle sedi istituzionali (UNI-CTI) imponendo l'uso di programmi ad hoc. Una manovra d'anticipo che ha richiesto inevitabili correzioni di rotta: valga a dimostrarlo che, in meno di due anni dalla prima stesura della Dgr VIII/5018 a oggi) le procedure delle certificazioni sono state modificate 14 volte e che i programmi di calcolo resi disponibili dall'ente regionale competente sono stati cambiati otto volte. Con due ordini di problemi: l'attendibilità dei certificati redatti secondo norme non più vigenti; e la difficoltà per i progettisti di individuare i criteri da usare, dal momento che le costruzioni

dovranno essere in regola con le norme vigenti al momento della loro ultimazione. In tema di metodologie di calcolo, il caso lombardo è comunque un unicum, perché tutti i provvedimenti emanati dalle altre regioni prescrivono la conformità alla normativa europea, come interpretata dalle norme UNI TS della serie 11300. Le differenze sono maggiori per la classificazione degli edifici. Di fatto, solo quella nazionale e quella della regione Liguria (anche se non perfettamente) rispettano le norme europee. Tutte le altre, oltre a non soddisfare l'esigenza di uniformità sentita in tutta Europa, sono diverse fra di loro e rendono impossibile il confronto delle prestazioni di edifici ubicati in regioni diverse. Con tutto ciò che ne consegue in termini di trasparenza e chiarezza.

Franco Soma

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.8

IMMOBILI - Punti di frizione/Non ovunque il progettista dell'edificio è ammesso a redigere il documento

Paletti diversi sul tecnico «terzo»

Uno dei punti di frizione tra norme regionali e linee guida nazionali riguarda la "terzietà" del certificatore. La Direttiva 2002/91/Ce prescrive che la certificazione degli edifici e l'elaborazione delle raccomandazioni che la corredano venga effettuata in maniera indipendente da esperti qualificati e riconosciuti. Il Dlgs 115/2008 riconosce quali soggetti certificatori i «tecnici abilitati» dalla vigente legislazione

alla progettazione di edifici e impianti, iscritti nei relativi collegi e ordini professionali. Si tratta infatti di una prestazione professionale che implica notevoli responsabilità: il professionista che rilascia la certificazione garantisce di fatto sotto la propria responsabilità il consumo energetico dell'edificio e deve rispondere di eventuali inesattezze che possono aver influito sulla sua valutazione economica. Alcune regioni

hanno optato per una lettura restrittiva del concetto di "terzietà", secondo cui il progettista di un nuovo edificio, unico operatore in grado di conoscere i parametri di funzionamento dell'impianto per un calcolo corretto, non può garantire sotto la sua responsabilità il consumo da lui calcolato; la certificazione deve essere fatta da un "terzo", che non conosce tali parametri e che deve pertanto ottenerli dal progettista, per duplicare il

lavoro sul quale non ha alcun controllo con software obbligatorio sul quale non ha parimenti alcun controllo. Quanto di meglio per produrre carta inutile, duplicare i costi e confondere le responsabilità. Anche su questo punto, così come sulle modalità di calcolo della certificazione, servirebbe maggiore uniformità normativa.

TAR PIEMONTE - Niente obbligo dal momento che non è previsto per i soggetti pubblici

Per la riscossione privata stop agli aumenti di capitale

Alla base della decisione le disparità di trattamento

Contrasta con l'ordinamento comunitario e va quindi disapplicata la disposizione che ha elevato a 10 milioni di euro il capitale sociale dei privati che gestiscono le entrate locali, nella parte in cui esclude dall'obbligo «le società a prevalente partecipazione pubblica». Lo afferma il Tar Piemonte nella sentenza 2260 del 4 settembre 2009. Per comprendere la questione occorre partire dall'articolo 53 del Dlgs 446/97, che ha istituito l'albo dei privati abilitati all'accertamento e riscossione delle entrate locali. L'iscrizione nell'albo presuppone la dimostrazione di capacità finanziaria, gestionale e organizzativa per garantire l'espletamento del servizio. Sui requisiti finanziari il Dm 289/2000 ha diviso l'albo in due categorie: nella prima erano incluse le società con capitale sociale di almeno un miliardo di lire, per le attività nei comuni fino a 10mila abitanti; nella

seconda le società con capitale di almeno 3 miliardi, per le attività in tutti gli altri enti locali. Con Dm del 13 luglio 2004 le misure minime di capitale sociale sono state elevate a 775mila euro per le società della categoria inferiore e a 2,583 milioni per le società della categoria superiore, importi poi confermati dal Dm 20 dicembre 2007, annullato però dal Tar Lazio con sentenza 8880/06. A poco più di un anno è intervenuto direttamente il legislatore, su una materia prima affidata a disposizioni di rango secondario, elevando l'importo del capitale sociale a 10 milioni di euro e unificando le due categorie (articolo 32, comma 7-bis, del Dl 185/08, convertito dalla legge 2/09). Tutto ciò è avvenuto nonostante la segnalazione contraria dell'Antitrust e le proteste delle associazioni di categoria più rappresentative (Anacap, Asco Tributi locali, Anate-

sto alla Commissione europea di avviare una procedura di infrazione nei confronti dello Stato italiano. La disposizione censurata impedisce ai soggetti che non abbiano 10 milioni di capitale sociale di partecipare alle gare o di ricevere nuovi affidamenti, esonerando tuttavia le società a prevalente partecipazione pubblica. Con la sentenza 2260 il Tar Piemonte ha censurato l'esclusione delle imprese pubbliche (Equitalia e partecipate) dall'obbligo di aumento del capitale sociale, poiché di fatto introduce un'indebita discriminazione in aperto conflitto con il principio comunitario che impone l'adozione di regole finalizzate a non trattare in modo diverso situazioni analoghe. La disparità provoca effetti distorsivi del mercato, avvantaggiando le imprese pubbliche a danno dell'iniziativa privata, in contrasto con le finalità di massima apertura del mercato. Il contrasto con fon-

damentali regole comunitarie - conclude il Tar Piemonte - comporta la necessità di disapplicare la norma nazionale, in ossequio alla posizione di preminenza dell'ordinamento comunitario. Sulla legittimità costituzionale dell'intera disposizione si attendono peraltro le conclusioni del Tar Lombardia circa l'eventuale invio della questione alla Consulta: l'udienza è stata fissata per il 20 ottobre prossimo (ordinanza 637/09), salvo che nel frattempo il legislatore intervenga per modificare la disposizione stabilendo distinti requisiti finanziari proporzionati alle specifiche attività di accertamento e riscossione delle entrate locali, con particolare riferimento a coloro che effettuano attività complementari senza maneggiare denaro pubblico.

Giuseppe Debenedetto

CONSIGLIO DI STATO - Affidamenti a «gruppi» d'impres

Partner con compiti chiari

SENZA ECCEZIONI/In tutti i raggruppamenti è indispensabile indicare le parti affidate a ogni azienda per permettere le verifiche sul possesso dei requisiti

L'indicazione delle parti dei lavori (e dunque dei ruoli) di competenza di ogni impresa raggruppata in associazione temporanea per la partecipazione ad una gara d'appalto di servizi è sempre obbligatoria. Così si è pronunciato il Consiglio di Stato nella sentenza 5098 DEL 2009, ribaltando la decisione del Tar Puglia che non aveva accolto le doglianze del ricorrente ancorate alla mancata indicazione da parte dell'Ati aggiudicataria della parte del lavoro di pertinenza di ciascuna impresa. Circostanza che sarebbe stata secondo la ricorrente in primo grado in netto contra-

sto con l'articolo n del Dlgs 157/95 (ora articolo 37 del Dlgs 163/2006) in quanto la specificazione dei singoli lavori in capo a ciascuna impresa consente alla stazione appaltante di verificare l'effettivo possesso dei requisiti di ammissione, difficilmente riscontrabili nel momento in cui non vi sia una chiara indicazione di chi fa che cosa. Tesi non condivisa dal Tar, secondo il quale proprio nel caso di Ati orizzontale tutte le imprese sono solidalmente responsabili dell'intero. Il ragionamento non ha convinto il Consiglio di Stato, secondo cui non vi è distinzione tra raggruppamenti verticali

od orizzontali rispetto all'obbligo di indicare le singole opere da eseguirsi a cura delle imprese riunite. In questo senso è proprio lo stesso articolo 11, comma 2 a non lasciare spazio a dubbi, richiedendo, senza distinzione tra Ati verticale o orizzontale, la specificazione delle parti di lavori eseguite dalle singole imprese. Disposizione confluita ora nell'articolo 37 del Dlgs 163/2006. L'interpretazione del collegio assume pertanto una rilevanza significativa rispetto alla possibilità per la stazione appaltante di conoscere prima il soggetto che in concreto eseguirà il servizio, non solo per con-

sentire una maggiore speditezza nella fase di esecuzione del contratto, ma anche perché in una gara per servizi non rileva - come invece per i lavori - il sistema di qualificazione a riprova della competenza tecnica dell'esecutore delle opere; inoltre è più facile circoscrivere l'ambito delle responsabilità derivanti dalle singole prestazioni, e non rendere di tipo solidale l'obbligazione che sorgerebbe tra le imprese in mancanza di specificazioni.

Raffaele Cusmai

CONSIGLIO DI STATO - Restyling pesante

Se il bando cambia si allunga il tempo dell'ingresso in gara

IL PRINCIPIO/L'apertura al subappalto e alle associazioni è una modifica sostanziale che impone la riapertura dei termini

La modificazione del bando di gara per consentire il subappalto o la partecipazione in Ati alle imprese partecipanti, con conseguente variazione della griglia di valutazione delle offerte e dei punteggi, incide in termini sostanziali sulla possibile platea dei soggetti ammissibili, sul contenuto delle offerte e dunque sulla par condicio delle imprese partecipanti. La conseguenza è la riapertura del procedimento ed obbligo di osservare il termine non inferiore a 52 giorni dall'invio del bando per la ricezione delle offerte, previsto dall'articolo 70, comma 2, del Dlgs 163/2006. Lo afferma il Consiglio di Stato nella sentenza 5038/2009. La stazione appaltante aveva integra-

to con un avviso di rettifica il bando ampliando la possibilità di ricorso al subappalto e la partecipazione ai raggruppamenti di tipo orizzontale, prima esclusi. Il Tar aveva considerato tali modificazioni come complementari. Tuttavia, secondo il Consiglio di Stato, il testo originario del bando non poteva che essere inteso nel senso di limitare la partecipazione delle Ati orizzontali e il subappalto. Va quindi da sé che le modifiche apportate con la rettifica avrebbero dovuto essere intese come incidenti sulla platea degli interessati alla gara, e quindi sulla par condicio delle imprese partecipanti. Diverso è il caso in cui, in termini generali, sia necessario procedere al me-

mento o dichiarazioni ovvero al chiarimento di incertezze generate dall'ambiguità delle clausole del bando. In questo senso va richiamato anche quanto recentemente espresso dall'autorità di vigilanza sui contratti pubblici, che ha ribadito come per essere ritenuta sostanziale e per imporre una totale rimessione in termini la rettifica deve incidere in modo rilevante sull'oggetto della prestazione, in maniera tale da obbligare l'offerente a rimodulare completamente l'offerta. Diversamente, una mera precisazione legittima una corrispondente, e dunque anche più contenuta proroga dei termini di legge da assegnare alle parti interessate per le relative offerte (Avcp, parere n. 68/2009). Trattan-

dosi dunque, nel caso in esame, di una vera e propria innovazione del bando, la riapertura del procedimento, avrebbe dovuto comportare il rispetto dei termini previsti dall'articolo 70 del Codice appalti per la presentazione dell'offerta, in non meno di 52 giorni dalla data di trasmissione del bando, ridotti invece in maniera illegittima dalla stazione appaltante, senza peraltro aver fornito nella delibera dirigenziale o nella rettifica le ragioni d'urgenza che avrebbero invece dovuto giustificare una "simile compressione del termine di legge.

R.Cus.

TAR TOSCANA - Limiti al contenzioso

Ricorsi dei consiglieri solo per atti contro le loro competenze

I consiglieri comunali possono impugnare atti del comune solo per le violazioni che incidono direttamente sulle loro attribuzioni, mentre tale possibilità è da considerare preclusa nei casi in cui vengono lamentati vizi di merito delle deliberazioni stesse. È questo l'importante principio fissato dalla seconda sezione del Tar della Toscana nella sentenza n. 1403 del 24 agosto 2009. Con questa pronuncia è stato giudicato inammissibile il ricorso presentato da un gruppo di ex consiglieri comunali contro la deliberazione con cui il commissario dell'ente ha confermato una scelta assunta dalla giunta prima dello scioglimento, deliberazione che a giudizio dei ricorrenti sono in contrasto con gli orientamenti dello stesso consiglio. La sentenza stabilisce, già nelle premesse, che la legittimazione dei consiglieri a ricorrere contro gli atti dei propri enti costituisce un'ipotesi sostanzialmente eccezionale. Tale possibilità è limitata ad una serie di ipotesi assai specifiche: questa legittimazione infatti «non può essere negata in quelle ipotesi in cui vengono dedotti vizi propri del sub procedimento di deliberazione che si concretano in violazioni procedurali direttamente lesive del "munus" rivestito dal consigliere comunale, come nel caso di irritualità della convocazione dell'organo, violazione dell'ordine del giorno, difetto di costituzione del collegio, situazioni tutte in cui si realizza la violazione dello jus ad officium». In altri termini, la legittimazione matura solo nei casi di contestazioni relative ad «atti incidenti in via diretta sul diritto all'ufficio dei medesimi e quindi sul diritto spettante alla persona investita della carica di consi-

gliere». Viceversa i consiglieri comunali non possono impugnare gli atti adottati dal consesso di cui fanno parte in tutte le altre ipotesi, ivi compreso il caso in cui viene ad essere messa in discussione la competenza dello stesso consiglio comunale ad assumere una decisione. In questo senso viene citata la sentenza della quinta sezione Consiglio di Stato, 4 maggio 2004, n. 2699. A sostegno di questa conclusione viene evidenziato che «il giudizio amministrativo non è di regola volto a risolvere controversie tra organi o componenti di organi di uno stesso ente». È questa una motivazione assai rilevante e per molti aspetti innovativa, in quanto chiarisce la natura del ruolo svolto dai consiglieri e del loro rapporto con l'organismo di cui fanno parte. Il principio di carattere generale fissato dal nostro ordinamento è che con-

tro il contenuto degli atti adottati dagli organi di un ente locale il ricorso può essere avanzato unicamente dai soggetti che hanno visto violare un loro diritto ovvero, per riprendere i termini utilizzati dalla sentenza, possono essere impugnati «solo dai soggetti destinatari dell'atto o comunque incisi dallo stesso, in modo da rivestire rispetto al medesimo una posizione qualificata e differenziata di interesse legittimo». Sulla base di questi principi il tribunale amministrativo della Toscana ha ritenuto che gli ex consiglieri comunali non sono legittimati a ricorrere contro un atto del proprio ente perché non sono in discussione né lesioni al loro "diritto d'ufficio" né ad interessi specifici e personali.

Arturo Bianco

INPS - I chiarimenti sul lavoro accessorio

Voucher anche per i nonni-vigile

I MODULI/Avviata dall'Inail la procedura telematica per comunicare i dati del committente e di chi presta l'attività

Le prestazioni dei nonni vigile potranno essere considerate come lavoro accessorio di natura occasionale e retribuite con i «buoni lavoro». Con la modifica del decreto Biagi (articolo 70, comma 1, lettera d, del Dlgs 276/2003) ad opera della legge 33/2009, anche la Pa potrà avvalersi del lavoro accessorio, ma solo nell'ambito di manifestazioni sportive, culturali, fieristiche o caritatevoli e di lavori di emergenza o di solidarietà. L'Inps (circolare 88/2009) considera tra le attività «a carattere sociale e solidale» anche quelle dei nonni vigile. Si apre quindi la possibilità di gestire in modo innovativo i nonni vigile che percepiscono compensi fino a 5mila euro netti con ciascun committente, superando la precedente posizione delle Entrate (risoluzione 378/2008) che li considerava Lsu. Il committente potrà acquistare, via Internet o presso le sedi Inps, i buoni del valore nominale di 10 euro; di contro, i prestatori di lavoro accessorio potranno incassare, presso le sedi Inps o alle Poste, l'importo netto di 7,5 euro. La differenza copre i contributi previdenziali Inps, l'assicurazione Inail e le spese di gestione. Con la nota Inail del 7 settembre 2009 sono state fornite le istruzioni per la comunicazione, prima dell'inizio della prestazione, dei dati del committente e del prestatore, nonché del luogo e del periodo presunto di lavoro. A tal fine è stata attivata

una procedura telematica di acquisizione delle Dna direttamente sul sito Inail, nella sezione «Punto Cliente». In caso di lavoro accessorio dovrebbe essere superata anche la nota 60010.01/03/2007.0002491 che imponeva l'iscrizione del nonno vigile nella Pat dei vigili. Il compenso, inoltre, non è soggetto ad Irpef e quindi anche ad Irap ed è cumulabile con qualsiasi trattamento pensionistico: in questo modo vengono anche risolti i problemi con pensionati che solitamente svolgono questo tipo di attività. La scelta della legge 102/2009 di annoverare il lavoro accessorio per la Pa tra le forme di lavoro flessibile di cui all'articolo 36 del Dlgs 165/2001 fa scaturire problemi di coordinamento

tra il decreto Biagi e lo stesso Dlgs, con particolare riguardo al presupposto delle «esigenze temporanee ed eccezionali» che stanno alla base del lavoro flessibile nella Pa, e quindi anche al lavoro accessorio. Requisito difficile da dimostrare proprio nel caso in questione. Non si può, inoltre, ignorare il problema relativo alle modalità di scelta del soggetto a cui affidare il lavoro accessorio, considerato che per l'applicazione dell'articolo 36 si deve comunque far ricorso a procedure selettive, seppure semplificate.

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

TAR SARDEGNA - La divisione dei compiti

La gestione stradale spetta ai dirigenti

IL CRITERIO/Nella veste di capo dell'amministrazione il sindaco non può di norma emanare ordinanze su questioni «ordinarie»

È illegittima l'ordinanza del sindaco che stabilisce dei limiti alla circolazione stradale nel territorio del Comune, perché questa competenza spetta ai dirigenti. Così ha deciso il Tar della Sardegna, sezione I, n. 1391/2009, che ha precisato il crinale che separa le competenze del sindaco e dei dirigenti. Il caso riguardava un'ordinanza di un sindaco che aveva imposto il posizionamento di sbarre per vietare, esaurita la capienza dei parcheggi, l'accesso ad un'area comprensoriale nel territorio del Comune. L'ordinanza è stata impugnata dal titolare di un esercizio commerciale situato all'interno dell'area, ed

il Tribunale l'ha annullata, per le seguenti ragioni: 1) Il sindaco non poteva emanare l'ordinanza sulla base dell'articolo 54, comma 4 del Testo unico degli enti locali, e quindi in qualità di ufficiale di governo, perché le ordinanze dirette a regolamentare la circolazione stradale sono emanate dal sindaco in base all'articolo 7 del Codice della strada (Dlgs 30 aprile 1992, n. 285), e quindi dal sindaco in qualità di capo dell'amministrazione comunale. 2) L'articolo 107 del Testo unico degli enti locali ha ora stabilito che la competenza per l'adozione degli atti di gestione (tra i quali rientrano queste ordinanze) spetta ai

dirigenti. 3) In conseguenza, il sindaco non era competente ad emanare l'ordinanza impugnata, perché quest'ultima poteva essere emanata solo dai dirigenti. La sentenza, sinteticamente motivata, è corretta. Si deve però aggiungere che l'attuale normativa sui poteri e sulle ordinanze dei sindaci non è chiara, e può far sorgere degli errori. Come capo dell'amministrazione comunale, il sindaco non può emanare ordinanze o atti di gestione, perché questa competenza spetta ai dirigenti. Come ufficiale di governo, egli può emanare delle ordinanze "anche" contingibili ed urgenti (così stabilisce il nuovo comma 4 dell'articolo

54), e quindi anche quelle che sono emanate per disciplinare situazioni "normali". Le norme sui poteri dei Sindaci nella loro duplice veste di ufficiale di governo e di capo dell'amministrazione comunale sono quindi intricate, di difficile comprensione, e possono essere fonte di imprecisioni. Esse dovrebbero essere rivedute e riscritte, perché - lo ha affermato Montesquieu - «le leggi non devono essere sottili. Esse non sono un'arte di logica», e dovrebbero essere scritte per persone «di medio intendimento».

Vittorio Italia

ITALIA OGGI – pag.4

STRADE SICURE - Mentre Roma annuncia la sanatoria, i consumatori denunciano: penalizzati i virtuosi

Multe pazze, a volte ritornano

Multe pazze, il ritorno. Mentre molti comuni si apprestano ad avviare la sanatoria approfittando di un codicillo inserito nel decreto anti-crisi (n.78/2009), ricevendo contestazioni in tal senso dalle stesse associazioni dei consumatori, si segnalano nuovi casi di contestazioni per infrazioni mai commesse o con evidenti errori formali o sostanziali. **Segnalazioni in varie regioni.** Alcune associazioni dei consumatori hanno ricevuto segnalazioni in tal senso dai cittadini. È il caso dell'Aduc (Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori), che sottolinea l'esistenza di alcuni casi a Roma e consiglia di richiedere una copia delle fotografie all'organo accertatore, e nel caso fosse evidente l'errore, impugnare il verbale. Diversi casi sono stati segnalati ad alcuni enti di tutela dei consumatori anche ad Agropoli (Salerno), relativi a richieste di pagamento per multe già corrisposte entro i termini previsti. Casi simili si registrano anche nel torinese e in diverse città della Toscana. Il fenomeno delle multe pazze torna periodicamente agli onori delle cronache. Soprattutto da quando i comuni hanno iniziato a spingere sul fronte delle multe per ovviare alle restrizioni nei trasferimenti statali. Ostacoli burocratici, diverse branche della stessa amministrazione e mancanza di un a-

deguito sistema informativo per gestire le pratiche sono le cause principali di questo fenomeno che sta intasando gli uffici giudiziari. Secondo giudici di pace (ai quali si rivolge un numero crescente di cittadini, in alternativa alle prefetture), oltre il 60% delle udienze finisce con l'accoglimento del ricorso e a pagare il conto è lo stato con un costo medio di 80 euro a sentenza, per una spesa totale di 33 milioni di euro ogni anno (40 milioni tra burocrazia e procedure legali). Bruno Maizzi, del Movimento Consumatori, pone l'accento sulla diffusione di macchinari per la rilevazione delle infrazioni realizzate senza il rispetto delle normative: «La nostra associazione è sommersa di contestazioni verso quelle che definiamo "macchine mangia-soldi" perché sono state messe in funzione dai comuni di diverse regioni d'Italia con il solo intento di far cassa, anche forzando la legge. Tutto il contrario dello spirito di deterrenza che dovrebbe, invece, animare soluzioni di questo tipo». Il Movimento consumatori qualche giorno fa ha ottenuto l'accoglimento dal prefetto di Foggia dei ricorsi per 1.700 multe comminate in seguito all'impiego di FotoRed fuori norma. «Ora attendiamo l'esito di altri 1.740 ricorsi per un autovelox di cui contestiamo il funzionamento a Chieuti, sempre nel Foggiano», aggiunge Maizzi. **Sa-**

noratoria al via. La nuova ondata di multe pazze cade in contemporanea con l'avvio della sanatoria resa possibile dal decreto anti-crisi, approvato la scorsa estate, che lascia la facoltà di aderirvi alle singole amministrazioni comunali. Il provvedimento riguarda la multe contestate fino al 31 dicembre 2004 e consente di sanare la propria posizione pagando solo un interesse del 4%, di gran lunga inferiore all'interesse effettivamente maturato in questo periodo. Roma è stata la prima città ad annunciare la partenza per ottobre. Manca ancora qualche passaggio burocratico, dopo di che i cittadini colpiti da sanzioni vedranno recapitata al proprio domicilio la lettera della Gerit (l'ente di Equitalia agente per le riscossioni) con le indicazioni per il condono. Secondo le prime stime, sono circa 400 mila i cittadini interessati dal provvedimento, per un totale di 700 mila verbali. Tuttavia, secondo i primi accertamenti, molte di queste multe dovrebbero essere finite in prescrizione, per cui l'auspicio è che non vengano recapitate ai cittadini. In caso contrario, si darebbe il via a una nuova ondata di multe pazze. Nel caso della Capitale è previsto uno scivolo anche per quanti hanno ricevuto multe successive: per il 2005 arriverà un'offerta di rateizzazione, mentre per il 2006 la Gerit si limiterà a una serie di avvisi bonari che servi-

ranno solo a ricordare ai contribuenti che c'è un conto da pagare. **Perdite per un miliardo e 400 milioni ogni anno.** Ogni anno Roma riesce a riscuotere appena la metà delle multe elevate, con una perdita per le casse comunali di circa 500 milioni di euro. A livello nazionale, le stime parlano, invece, di circa un miliardo e 400 milioni non riscossi a causa di inefficienze della macchina burocratica. La sanatoria riceve una bocciatura dalle stesse associazioni dei consumatori: «Con questo provvedimento si premiano le amministrazioni e i cittadini meno virtuosi», commenta Roberto Tascini, membro della segreteria nazionale dell'Adoc (Associazione per la difesa e orientamento dei consumatori). «Verosimilmente il caso Roma non resterà isolato. Per il momento Milano si è tirato, mentre maggiore disponibilità sembra arrivare da Torino e Napoli, due tra i comuni che mostrano le maggiori difficoltà nella riscossione delle multe». Del resto, la sanatoria coprirà tutti, sia i destinatari di effettive multe strampalate, sia quanti hanno preferito non pagare confidando che prima o poi sarebbe arrivato il condono. Per dare un ordine di grandezza, le cause pendenti relative al solo 2008 sono oltre 170mila: difficile immaginare che siano tutte sbagliate.

Duilio Lui

ITALIA OGGI – pag.4

STRADE SICURE - La controffensiva

L'opzione più gettonata è il ricorso al prefetto

Ci sono diverse strade per contestare una multa subito per infrazione mai commessa o contenenti errori formali o sostanziali. La soluzione più immediata consiste in un'i-

stanza a un comune all'altro, ma il consiglio è di attivare questo servizio il prima possibile, in modo che vi sia il tempo per ricevere una risposta e attivare le procedure canoniche entro 60 giorni

solitamente a chiedere all'agente che ha emesso la contravvenzione se conferma o meno la multa, per cui la maggior parte delle pratiche si conclude con un rigo del ricorso L'ordinan-

za deve essere emessa entro 210 giorni nel caso il ricorso sia stato presentato direttamente al prefetto (30 giorni per l'invio della pratica all'organo accertatore, 60 giorni per l'istruttoria e 120 giorni per l'emissione), oppure entro 180 giorni nel caso ci si sia rivolti all'organo accertatore. Appena decorso il termine, è consigliabile andare personalmente in Prefettura per verificare che l'ordinanza sia stata emessa. In caso contrario, il ricorso è da intendersi accolto e ne potrà essere

chiesta l'archiviazione. Se c'è stato respingimento, è possibile ricorrere al giudice di pace del luogo in cui è avvenuto il fatto. Ma quest'ultimo organo può essere interessato anche in via primaria, entro 60 giorni dal ricevimento della multa. La presentazione può avvenire anche tramite raccomandata andata e ritorno, ma va ricordato che si deve comunque presenziare all'udienza, pena l'annullabilità del procedimento. Occorre domiciliarsi entro l'area operativa dell'Ufficio del giudice di pace dove è stato presenta-

to ricorso: se non si ha un domicilio in zona, occorrerà prenderlo presso la cancelleria dello stesso e informarsi costantemente sull'eventuale accoglimento della sospensione, sulla data fissata per l'udienza e così via. Se si vuole sospendere il pagamento in attesa del giudizio, occorre fare una richiesta esplicita in tal senso all'interno del ricorso.

Duilio Lui

Le strade per la contestazione		
SOLUZIONE	PROCEDURA	TEMPISTICA
Istanza di autotutela all'organo che ha comminato la multa	Richiesta scritta	Entro 60 giorni dal recapito della sanzione al proprio domicilio
Segnalazione ai call center di assistenza ai cittadini predisposti da alcuni comuni	Richiesta telefonica	Variabile da un comune all'altro, ma è il consiglio di attivare questo servizio il prima possibile
Ricorso al prefetto, con eventuale successiva istanza al giudice di pace	Richiesta scritta inviata con raccomandata andata e ritorno	Entro 60 giorni dal recapito della sanzione al proprio domicilio
Ricorso diretto al giudice di pace	È consigliabile presentarsi personalmente presso l'ufficio	Entro 60 giorni dal recapito della sanzione al proprio domicilio

stanza di autotutela da presentare all'organo che ha emesso la contravvenzione, ma è sconsigliabile in quanto generalmente si conclude con una conferma dell'addebito. Alcuni comuni hanno istituito servizi di assistenza telefonica dedicati ai rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione: è possibile rivolgersi a loro e far presenti gli eventuali errori (il caso tipico è quello del cittadino anziano residente in una zona molto distante da quella della multa). La tempistica varia da

dal recapito della sanzione. Anche in questo caso è molto difficile che l'istanza venga accolta, ma è una strada percorribile senza grandi sforzi e, soprattutto, non richiede esborsi economici. La strada più battuta è il ricorso al prefetto, da presentare tramite raccomandata andata e ritorno entro 60 giorni alla Prefettura del luogo in cui il fatto è avvenuto (o, meglio, è stato contestato) oppure, con lo stesso mezzo o personalmente, presso l'organo accertatore. Il prefetto si limi-

za deve essere emessa entro 210 giorni nel caso il ricorso sia stato presentato direttamente al prefetto (30 giorni per l'invio della pratica all'organo accertatore, 60 giorni per l'istruttoria e 120 giorni per l'emissione), oppure entro 180 giorni nel caso ci si sia rivolti all'organo accertatore. Appena decorso il termine, è consigliabile andare personalmente in Prefettura per verificare che l'ordinanza sia stata emessa. In caso contrario, il ricorso è da intendersi accolto e ne potrà essere

STRADE SICURE - Alcune delle novità della riforma del codice della strada, in attesa del sì definitivo del senato

Targa personale vicina al debutto

Tra le altre misure severità sul fermo e sulla patente a punti

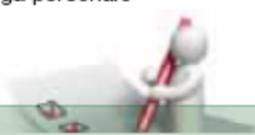
La targa automobilistica segue il titolare, arriva la stretta sulla patente a punti e vengono inasprite le sanzioni in caso di sequestro per guida in caso di ebbrezza. Sono le principali novità previste dal nuovo codice della strada che il parlamento si appresta a licenziare: il provvedimento è stato approvato dalla commissione trasporti della camera (con due soli astenuti) e ora è in attesa del via libera definitivo da parte del senato. **Le principali novità.** La riforma porta con sé l'esordio della targa personale. Una volta acquistata, seguirà il titolare in caso di trasferimento di proprietà o di altra modifica, dalla costituzione di usufrutto alla locazione, dall'espatrio all'estero alla cessazione della circolazione. Quanto alle intestazioni, il testo normativo vieta esplicitamente quelle fittizie: qualsiasi variazione nell'intestazione di un veicolo va registrata, altrimenti si va incontro a sanzioni amministrative. La guida in stato di ebbrezza viene inserita fra le ipotesi che danno al prefetto la facoltà di disporre la visita medica. La revisione della patente diventa obbligatoria se il conducente è coinvolto in un incidente e a suo carico sia stata constatata la violazione di una delle disposizioni del codice da cui consegue, come sanzio-

ne amministrativa accessoria, la sospensione della patente o se il conducente è minorenne, titolare di patente A, e compie una violazione che comporta la sanzione accessoria della sospensione della patente di guida. Chi è punito con la revoca della patente, non può ottenerne una nuova se non dopo due anni, che diventano cinque se la revoca è dovuta alla violazione delle norme sulla guida sotto l'influenza dell'alcool. Se viene accertato un tasso alcolemico superiore a 1,5 grammi per litro e in caso di alterazione psico-fisica dopo aver assunto sostanze stupefacenti o psicotrope, il veicolo sequestrato è in custodia giudiziale agli organi di polizia. **Multe a rate ed esami per la perdita parziale dei punti.** Non si sa se il legislatore vuole adeguarsi ai tempi magri o solo per rendere più certa la riscossione. Sta di fatto che il nuovo codice porta con sé la spalmatura delle multe superiori a 400 euro, a patto che il destinatario si trovi in condizioni economiche disagiate (rilevabili dall'ultima dichiarazione dei redditi, con un massimale di 10.628,16 euro). Il limite massimo è di 70 rate mensili per le multe superiori a 5 mila euro. **Cambi in vista anche per la patente a punti.** Attualmente l'obbligo di sottoporsi all'esame di

idoneità tecnica scatta solo in caso di perdita totale dei punti. Il nuovo testo prevede che allo stesso esame debba sottoporsi il titolare della patente che, dopo la notifica della prima violazione (che comporti una perdita di almeno cinque punti) commetta altre due violazioni non contestuali, nell'arco di dodici mesi dalla data della prima violazione, che comportino ciascuna la decurtazione di almeno cinque punti. Sui limiti di velocità ci sarà una minor decurtazione di punti, ma aumentano le sanzioni pecuniarie. Fra l'altro, è prevista una decurtazione di due punti per chi, non autorizzato, utilizza le strutture per la circolazione e la sosta dei veicoli al servizio delle persone invalide. **Riforma della scuola guida.** La prova pratica di guida non potrà essere sostenuta prima di un mese dal rilascio dell'autorizzazione per esercitarsi alla guida e potrà essere ripetuta solo una volta nel termine di validità dell'autorizzazione ad esercitarsi alla guida (ora prevede che possa essere ripetuta una delle due prove d'esame). Cambia anche la disciplina sul cosiddetto Foglio Rosa: i minori che hanno almeno 17 anni e il patentino per il motorino possono esercitarsi alla guida di autoveicoli previa autorizzazione amministrativa e con l'assisten-

za di un adulto. Il minorenne deve essere accompagnato da un conducente, titolare di patente di categoria B da almeno dieci anni. Il minore deve aver seguito un corso pratico di guida presso un'autoscuola con istruttore autorizzato, di durata pari ad almeno dieci ore, delle quali quattro in autostrada o su strade extraurbane e due in condizione di visione notturna. La possibilità per gli enti proprietari o concessionari delle autostrade di elevare il limite massimo di velocità fino a 150 chilometri all'ora può essere esercitata se ci sono apparecchiature per il calcolo della velocità media di percorrenza su alcuni tratti (Tutor) e non solo per le caratteristiche già previste dalle norme vigenti. **Equipaggiamento e segnalazioni.** Chi conduce biciclette, se circola fuori dai centri abitati, nelle ore serali o notturne o nelle gallerie, deve indossare un giubbotto o bretelle retroriflettenti ad alta visibilità. Infine, è previsto l'esordio, compatibilmente con le normative sulla privacy, della scatola nera «per rilevare la tipologia del percorso, la velocità media e puntuale del veicolo, le condizioni tecnico-meccaniche del medesimo e la condotta di guida, nonché, in caso di incidente, a ricostruirne la dinamica».

Le principali novità

PROVVEDIMENTO	DESTINATARI	SPECIFICHE
Targa personale 	Tutti i patentati	La combinazione alfanumerica seguirà il titolare in caso di trasferimento di proprietà o altra modifica riguardante l'autoveicolo
Visita medica	Chi viene scoperto alla guida in stato di ebbrezza	Provvedimento a discrezione del prefetto
Revisione obbligatoria della patente	Colpevole di incidente in seguito a violazione che causa la sospensione della patente	Stesse conseguenze se il conducente è un minore con patente A
Restituzione della patente revocata non prima di due anni	Tutti i conducenti colpiti dal provvedimento	Allungamento dei tempi di restituzione a cinque anni in caso di guida sotto l'influenza dell'alcol
Pagamento rateizzato delle multe	Automobilisti colpiti da sanzioni superiori ai 400 euro	Spalmatura fino a un massimo di 70 rate mensili
Esame obbligatorio per chi commette tre infrazioni nell'arco di dodici mesi	Tutti i patentati autori delle infrazioni	L'obbligo scatta nel caso in cui la prima infrazione abbia comportato la sottrazione di almeno cinque punti
Decurtazione di due punti 	Automobilisti non autorizzati che utilizzano le strutture per la circolazione e la sosta dei veicoli al servizio delle persone invalide	Possibilità anche di denunce
Prova pratica di guida prima di un mese dal rilascio del Foglio Rosa	Iscritti alla scuola guida	Possibilità di ripetizione solo una volta
Alla guida con adulto per i titolari di Foglio Rosa, ma solo dopo un corso teorico-pratico	Minori di almeno 17 anni, titolari di patente A	In caso di violazione, slitta la possibilità di conseguire la patente
Limiti di velocità a 150 chilometri all'ora solo in presenza del Tutor	Integrazione alle deroghe attuali	Diritto riconosciuto agli enti proprietari o concessionari delle autostrade
Obbligo di giubbotto o bretelle retroriflettenti ad alta visibilità per chi guida la bicicletta di sera o di notte	Tutti i conducenti di bici	Possibile sottrazione dei punti 
Scatola nera	Autoveicoli a campione (sperimentazione)	Per il suo esordio si attende un provvedimento normativo ad hoc 

MILANO - La Moratti: abbiamo fatto ciò che dovevamo. Il Pd: chiarisca in aula

Spionaggio in Comune Bonifiche e sospetti

De Corato: più controlli. Salvini: rischio palermizzazione

MILANO — Politici e amministratori sotto choc: la notizia di una cimice ritrovata a Palazzo Marino, nell'ufficio del direttore generale Giuseppe Sala, fidatissimo braccio destro del sindaco Letizia Moratti, ha creato un clima di grande preoccupazione in città. La Procura, allertata da una denuncia presentata dall'Avvocatura comunale, ha subito avviato l'indagine che è stata affidata al procuratore aggiunto Corrado Carnevali: il pm ha già disposto una perizia sulla cimice rinvenuta per cercare di stabilire dove sia stata fabbricata, di che natura sia, se abbia o meno un codice seriale che possa dare qualche indicazione agli inquirenti. La decisione della bonifica era stata del segretario generale Giuseppe Mele, che nel giugno scorso aveva chiesto l'autorizzazione allo stesso Sala. Il Comune — spiegano da Palazzo Marino — si era così rivolto ad una società privata ben referenziata, già nota allo stesso Mele. La cimice è stata identificata sotto il tavolo di Sala, sigillata e consegnata in procura con la denuncia. Da quanto risulta, il Comune avrebbe a quel punto provveduto a far bonificare altri uffici del terzo piano, legati alla direzione generale e i controlli avrebbero dato esito negativo. Il sindaco Letizia Moratti non vuole commentare: «Quello che dovevamo fare, lo abbiamo fatto andando in Procura», ha spiegato ieri. Il resto sono la ridda di voci circolate per cercare di identificare un possibile movente. Chi potrebbe avere avuto interesse a mettere sotto controllo le conversazioni del dirigenti e gli incontri avvenuti nel suo ufficio? Esce allo scoperto soltanto il consigliere Basilio Rizzo (Lista Fo): «L'ufficio di Sala è un crocevia importante di tanti temi delicati venuti alla ribalta negli ultimi mesi. Perché non supporre il possibile intervento dei poteri finanziari internazionali toccati dalla vicenda dei derivati? O una sorta di spionaggio industriale operato da chi ha interessi a controllare le società del Comune? O, ancora, il complicato intreccio di affari e politica svelato dalla vicenda Ligresti appena venuta a galla». Quest'ultimo riferimento è alla richiesta di commissariamento del Comune, presentata da so-

cietà del gruppo del costruttore di Paternò in Provincia, in merito a tre progetti urbanistici non ancora attuati. Il vicesindaco Riccardo De Corato taglia corto: «Non tocca a noi fare ipotesi. Di certo, non possiamo paralizzare l'attività amministrativa perché abbiamo trovato una cimice. Piuttosto, penseremo se è il caso di predisporre la bonifica di tutti gli altri uffici». Il centrosinistra chiede comunque al sindaco di presentarsi in aula consiliare a fornire chiarimenti: «Questa vicenda — attacca il capogruppo del Pd, Pierfrancesco Majorino — è inquietante e dimostra che a Palazzo Marino siamo all'impazzimento politico rispetto a cui il sindaco Moratti dovrebbe fornire una risposta chiara sul terreno della qualità nell'azione di governo locale». Della questione, pare fossero informate a palazzo pochissime persone dello stretto entourage Moratti: «Non sapevamo nulla — conferma l'assessore Giovanni Terzi — ed è importante risalire a chi possa essere l'autore di questa intromissione, per evitare di gettare ombre sull'operato dell'amministrazione». E il capogruppo

leghista Matteo Salvini tuona: «È un altro preoccupante segnale di palermizzazione. Tra le minacce di Ligresti, gli appetiti su Expo, le voci su possibili infiltrazioni mafiose per gli appalti e le spie a palazzo, ormai per ricordarci che siamo a Milano dobbiamo guardare l'indirizzo sul tomtom». L'onorevole Maurizio Lupi, ex assessore in Comune, ammette che «il segnale è grave e ci impone a maggior ragione di essere intransigenti sulla linea scelta. Bene ha fatto il sindaco Moratti a parlare in questi giorni di regole e trasparenza: non bisogna fare passi indietro». Sala incassa comunque la «solidarietà totale» di centrodestra e centrosinistra, ribadita dal capogruppo pdl Giulio Gallera («Sala è persona di cui abbiamo totale fiducia che sta facendo cose importanti per la città») e dal verde Enrico Fedrighini («È un caso grave di spionaggio politico di fronte al quale siamo certi che nè Sala nè il sindaco piegheranno la schiena»). Oggi, la vicenda rimbalzerà in consiglio comunale.

Elisabetta Soglio

Il personaggio - Ha molti nemici per la sua intransigenza e due grandi passioni: la vela e l'Inter

Il manager, le cimici e i dossier delicati

Uscito da Telecom, a Palazzo Marino si è occupato di derivati e territorio

MILANO — Chi lo conosce, assicura che ci vuole altro che una cimice per spaventarlo. Giuseppe Sala, direttore generale del Comune di Milano, ha scoperto due settimane fa di essere stato spiato e non ha battuto ciglio. Semplicemente, ha avvertito il sindaco, ha preso contatti con l'Avvocatura e con il segretario generale Giuseppe Mele, che in giugno gli aveva proposto la bonifica degli uffici, e con i legali del Comune ha deciso di fare denuncia. Anche ieri, dopo che la notizia è stata resa pubblica dal *Corriere*, chi gli ha parlato racconta di averlo trovato «assolutamente tranquillo e per nulla preoccupato. Semmai — spiegano — è ancora più determinato ad andare avanti». Anche perché dall'ufficio (controllato) di Sala e dalla sua fittissima agenda stanno passando in questi mesi tutti i temi più delicati che riguardano la vita amministrativa. Chiamato dal

sindaco Letizia Moratti in gennaio a rimettere in piedi una macchina comunale che stava facendo acqua da tutte le parti, Sala è in breve tempo entrato nel cuore di tutti i meccanismi decisionali e gestionali. Con il nuovo dg, la Moratti ha ripreso il controllo delle società municipali che, per stessa ammissione del sindaco, non coinvolgevano più l'istituzione nelle scelte strategiche oltre che ordinarie. Ed è sempre Sala che, al termine di un lavoro durato sei mesi, ha definito il masterplan: uno strumento di pianificazione e controllo dell'attività amministrativa che impegna assessori e dirigenti su progetti, tempi e costi prestabiliti. Per non dire poi dell'affaire derivati, che ha chiamato in causa da Palazzo Marino il mondo finanziario internazionale, o del Piano di Governo del Territorio: proprio sulla vicenda di cronaca che sta tenendo banco in questi gior-

ni, la richiesta del gruppo Ligresti alla Provincia di commissariare il Comune per tre progetti urbanistici tenuti fermi, Sala ha preso posizione molto dura e determinata anche con il sindaco, concordando con lei la linea del «rispetto delle regole in nome della trasparenza» che la Moratti ha rilanciato provocando uno scisma all'interno della maggioranza e con la Provincia. Difficile identificare potenziali nemici per formulare congetture su chi potrebbe avere avuto interesse ad orecchiare le conversazioni del direttore generale: di certo, Sala è un sostenitore del lavoro intransigente e duro e il suo modo di fare non sempre suscita simpatie. Un'intransigenza che in passato ha pagato cara: dopo vent'anni nel gruppo Pirelli, fidatissimo di Marco Tronchetti Provera, Sala era approdato in Telecom dove era stato protagonista di un

serrato testa a testa con l'amministratore delegato Riccardo Ruggiero che però aveva avuto la meglio sulle sue posizioni. E alla fine, profumatamente ricompensato, aveva preferito fare le valigie. Dopo la lunga esperienza nel settore privato, Sala aveva così accettato di cimentarsi con le istituzioni pubbliche: la proposta di Palazzo Marino gli era stata fatta da Bruno Ermolli, conosciuto ai tempi di Telecom, che lo aveva raggiunto al telefono durante un giro del mondo in barca. Già, perché la vela è una delle grandi passioni del riservato Sala: l'altra è il calcio in genere e l'Inter in particolare, roba per cui anche un iper razionale come lui può perdere la testa e smettere di pensare al lavoro per 90 minuti. Non di più, però.

E. So.

Oggi la manovra sarà illustrata alle parti sociali. Tre articoli in tutto per tre miliardi di spesa - **Niente soldi per gli stipendi**/Secondo la Cgil serve un tavolo sulla crisi per i lavoratori

Finanziaria «snella», si comincia Sanità e Sud: i nodi da sciogliere

Oggi il tavolo sulla manovra con le parti sociali. Ancora da risolvere il rinnovo dei contratti pubblici, le risorse per la sanità e quelle per il Mezzogiorno. Cgil: serve un tavolo sulla crisi per lavoratori e pensionati

S taserà alle 18 il governo scoprirà le carte sulla Finanziaria 2010 con le parti sociali. Fonti vicine al Tesoro confermano che il testo sarà snello (massimo 3 articoli) e le risorse messe a disposizione molto riscaldate (3-4 miliardi). Per il ministro Giulio Tremonti, infatti, «vale» la manovra varata l'anno scorso, che di fatto prevede solo tagli per 7 miliardi di euro nel 2010. Accanto a quella c'è la partita ammortizzatori, anche quella già «giocata» con le Regioni, che hanno dirottato i fondi europei per la formazione. Dunque, per l'Economia c'è poco altro da fare. Nonostante la

crisi nera. «C'è una disoccupazione al 10,5%, con un milione e 100mila posti di lavoro persi, 700mila persone in cassa integrazione e 400 punti di crisi, e il governo continua a ritenere che quel che c'è basta - dichiara Agostino Megale, segretario Cgil - Noi insistiamo per un tavolo e una task force sulla crisi. Servono risorse per gli sgravi ai lavoratori e ai pensionati. In Italia 8 milioni di pensionati guadagnano meno di 800 euro e 13 milioni di lavoratori meno di 1.300. Questi pagano tra il 23 e il 30% di tasse, a fronte dello sgravio che si sta concedendo a chi rimpatria i capitali. È inac-

ceffabile». **INODI** - I nodi sul tavolo di Tremonti sono ancora molti. In primo piano c'è il rinnovo dei contratti pubblici. Quest'anno servono due miliardi e mezzo. Le risorse a disposizione sono molto meno: probabilmente il ministero proporrà di congelare in vista del nuovo modello contrattuale. Stipendi quindi ancora a secco. L'altra partita, con le Regioni, è sulla sanità: serve un miliardo. Poi c'è tutto il capitolo sud, con i fondi Fas taglieggiati. Il ministero conta di partire con una proposta light, da finanziare in seguito con gli incassi dello scudo. «Visto che lo fanno - dicono fonti vicine

alla Cisl - è meglio che le risorse vadano a quel tavolo». In ogni caso Raffaele Bonanni porrà la questione fiscale, dalle dichiarazioni dei redditi è chiaro che l'evasione è ancora alta. La Cisl chiederà di reintrodurre la tracciabilità dei pagamenti. Tutto aperto anche il tema degli investimenti, che con un Pil a -5,2% dovrebbero essere al primo posto. Il Dpef invece riduce le risorse anche su quel fronte. Per questo l'autunno si preannuncia caldissimo.

Bianca Di Giovanni

Podda (Funzione Pubblica CGIL), dal Consiglio dei ministri una controriforma dell'intervento locale. **Il governo punta a d introdurre** norme che riducono il ruolo pubblico di acqua, gas, trasporti ecc.

Privatizza rei servizi? No grazie

Si va verso la privatizzazione dei servizi pubblici locali più importanti con tutti i rischi per i cittadini per l'efficienza e la sicurezza. Carlo Podda, segretario generale della Funzione Pubblica CGIL, denuncia in una nota l'ulteriore passo del governo in questa direzione. Il Consiglio dei Ministri nei giorni scorsi - rileva Podda - ha approvato, all'interno del decreto recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari, l'articolo 15 relativo all'"Adeguamento alla disciplina comunitaria in materia di servizi pubblici locali di rilevanza economica". L'articolo - continua il sindacalista - si configura non come puro aggiustamento della normativa in materia, ma come una vera e propria controriforma dei servizi pubblici locali, disegnando un scenario di definitiva privatizzazione dei servizi pubblici fondamentali (acqua, gas, igiene ambientale, elettricità, trasporti pubblici locali). La norma stabilisce che le forme ordinarie di affidamento dei servizi pubblici locali di rilevanza economica sono la gara o l'affidamento a Spa miste. Con la gara verrà così scelto il socio privato a cui affidare anche la gestione del servizio, rendendo del tutto residuale il ruolo delle Spa a totale capitale pubblico (in house), prevedendo date ravvicinate per la scadenza delle concessioni in essere, spingendo così alla privatizzazione anche le Spa quotate in Borsa. La FP CGIL - conclude Podda - si batterà affinché questo decreto venga fermato o quantomeno modificato, per riaffermare il ruolo della gestione pubblica nei servizi essenziali, servizi che sostanziano diritti fondamentali, i diritti di cittadinanza.

L'Uncem sollecita l'assessorato

Più deleghe e risorse alle Comunità montane

CATANZARO - L'immediata approvazione della deliberazione proposta del competente Dipartimento in materia di forestazione e che, nel rispetto della normativa esistente, prevede il pieno coinvolgimento delle Comunità montane nella gestione della forestazione, è stata chiesta dall'assemblea dei presidenti delle 20 Comunità montane calabresi, convocata dalla delegazione regionale dell'Uncem, e si è svolta a Lamezia Terme. L'incontro si è concluso con l'approvazione di un documento nel quale si ricorda che con la legge regionale 10 luglio 2008 n. 20 è stata approvata la riforma delle Comunità montane, che ha ridimensionato fortemente il loro numero, quello dei componenti i loro organi e le indennità degli amministratori, ma che non ha attribuito alcuna funzione gestionale a tali enti. Nel documento si chiede inoltre l'individuazione di ulteriori funzioni, da attribuire alle Comunità montane; e l'assegnazione di ulteriori risorse finanziarie.